



ARALDI DEL VANILLO

ne Internazion...tto Pontificio

Numero 152
Dicembre 2015



Il Signore è vicino



Associazione Madonna di Fatima

Colpita dalle onde, ma non scossa

Hai ricevuto il sacerdozio e, stando a poppa della Chiesa, tu guidi la nave in mezzo sui flutti. Tieni saldo il timone della fede in modo che le violente tempeste di questo mondo non possano turbare il suo corso. Il mare è davvero grande, sconfinato; ma non aver paura, perché “È lui che l’ha fondata sui mari, e sui fiumi l’ha stabilita” (Sal 23,2).

Perciò non senza motivo, fra le tante correnti del mondo, la Chiesa del Signore resta immobile, edificata sulla pietra apostolica, e rimane sul suo fondamento incrollabile contro l’infuriare del mare in tempesta. È battuta dalle onde ma non è scossa e, sebbene di frequente gli elementi di questo mondo infrangendosi echeggino con grande fragore, essa ha tuttavia un porto sicurissimo di salvezza dove accogliere chi è affaticato. Se tuttavia essa è sbattuta dai flutti sul mare, pure sui fiumi corre, su quei fiumi soprattutto di cui è detto: I fiumi hanno innalzato la loro voce (cfr. Sal 92, 3). Vi sono infatti i fiumi che sgorgano dal cuore di colui che è stato dissetato da Cristo e ha ricevuto lo Spirito di Dio. Questi fiumi, quando ridondano di grazia spirituale, alzano la loro voce.

Vi è poi un fiume che si riversa sui suoi santi come un torrente. Chiunque abbia ricevuto dalla pienezza di questo fiume, come Giovanni l’Evangelista, come Pietro e Paolo, alza la sua voce; e come gli Apostoli hanno diffuso la voce della predicazione evangelica con festoso annunzio fino ai confini della terra, così anche questo fiume incomincia ad annunziare il Signore.



Gustavo Kraji

Dalle lettere di Sant’Ambrogio, Vescovo

Sant’Ambrogio – Campo Santo Teutonico,
Città del Vaticano



ARALDI DEL VANGELO

Periodico dell'Associazione
Madonna di Fatima - Maria, Stella
della Nuova Evangelizzazione

Anno XVII, numero 152, Dicembre 2015

Direttore responsabile:

Zuccato Alberto

Consiglio di redazione:

Fra Guy Gabriel de Ridder, EP,
Suor Juliane Vasconcelos A. Campos, EP,
Diac. Luis Alberto Blanco Cortés, EP,
Suor Mariana Morazzani Arráiz, EP,
Severiano Antonio de Oliveira

Traduzione: Antonietta Tessaro

Amministrazione:

Via San Marco, 2A
30034 Mira (VE)
CCP 13805353

Aut. Trib. Venezia 11 del 31/3/12

Poste italiane, s.p.a – Spedizione
in Abbonamento Postale - D.L.
353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, NE PD
Contiene I.R.

www.araldi.org
www.salvamiregina.it

Con la collaborazione dell'Associazione
Privata Internazionale di Fedeli
di Diritto Pontificio

ARALDI DEL VANGELO

Piazza in Piscinula, 40
00153 Roma
Tel. sede operativa
a Mira (VE): 041 560 08 91

Montaggio:

Equipe di arti grafiche
degli Araldi del Vangelo

Stampa e rilegatura:

MODERNA s.r.l.
Via Antonio de Curtis, 12/A
35020 Due Carrare (PD)

Gli articoli di questa rivista potranno essere
riprodotti, basta che si indichi la fonte e si invii
copia alla Redazione. Il contenuto degli articoli
firmati è di responsabilità dei rispettivi autori.

SOMMARIO

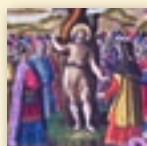
Scrivono i lettori 4

Due visioni, due eternità...
una sola Gioia! (Editoriale)..... 5



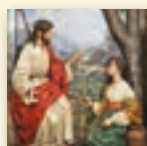
La voce del Papa –
Abramo intercede per
Sodoma

6



Commento al Vangelo –
“Rallegratevi”, ma... come?

8



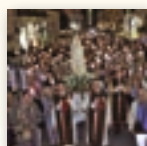
L'importanza dell'esempio

16



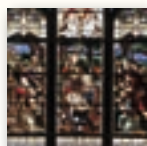
Apostolo della bontà
di Gesù

22



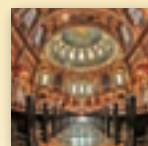
Araldi nel mondo

26



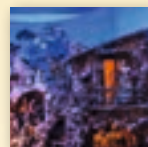
Gli Angeli, la stella e la
voce interiore

32



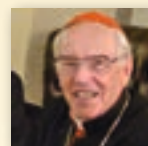
Un sogno fattosi realtà

34



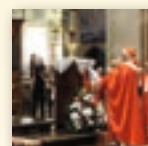
Lei sapeva...

37



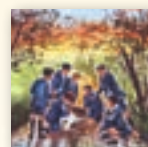
La parola dei Pastori –
Uno squilibrio che può
portare a terribili catastrofi

38



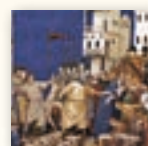
È accaduto nella
Chiesa e nel mondo

40



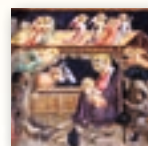
Storia per bambini... –
Vuoi insegnarmi il
tuo cuore?

46



I Santi di ogni giorno

48



Come un suono
di campana...

50

SCRIVONO I LETTORI



DALL'ARCIVESCOVO DI OLINDA E RECIFE

Regolarmente, abbiamo ricevuto la rivista mensile degli Araldi del Vangelo, che poi passiamo alla Commissione Arcidiocesana di Pastorale per la Comunicazione, in modo da arricchire la sala di lettura e stampa della PASCOM e servire da prezioso sussidio.

Ringrazio per la cordiale attenzione di includerci tra i destinatari della suddetta pubblicazione, grazie alla quale ci manteniamo informati sui lavori degli Araldi del Vangelo e, in segno di gratitudine, invoco sui suoi membri e benefattori lo sguardo misericordioso del Signore, che vi benedica e custodisca da ogni male.

*Mons. Antonio F. S., OSB
Arcivescovo Metropolitano di
Olinda e Recife – Brasile*

APPREZZAMENTO PER UN UOMO FEDELE

Accettate il mio saluto fraterno nell'amore del Padre che ci unisce nella Chiesa di suo Figlio Gesù.

È con immensa gioia e gratitudine al Signore che, vista la reale carenza di annunciatori, ho ricevuto la notizia che altri giovani sono stati ordinati per annunciare il Regno di Dio! Se essi chiedono di ringraziarmi per quanto ho fatto e pregato per ciascuno di loro, io ringrazio dal profondo del mio cuore per le vostre orazioni, in particolare tutte le persone che mi sono unite, sia per i vincoli della famiglia naturale, sia tutti quelli che il Padre mi ha

affidato nel corso di 63 anni di vita consacrata... Con me, lodino e ringrazino il Signore per il dono della chiamata, la fedeltà ad essa, per le numerose grazie, anche in mezzo a grandi turbolenze. Egli è sempre fedele! Insondabile mistero del suo amore per gli uomini!

Non ho parole per esprimere l'affetto e l'apprezzamento che sento per un uomo che è stato fedele: il vostro Fondatore. Siete nati per una missione... "Alla fine, il mio Cuore Immacolato trionferà", e trionferà veramente!...

Chiederò grazie per i nuovi sacerdoti, e non solo... fate lo stesso per me! Fedeltà a Chi ci ha scelto e predestinato! Complimenti e un augurio di molta felicità, che può sbocciare soltanto da cuori liberi e che si sentono amati da Dio.

*Suor Palmira de J. R., DPST
Congregazione della Divina
Provvidenza e Sacra Famiglia
Póvoa de Varzim – Portogallo*

DAL CANADA: LETTURA DAL PRINCIPIO ALLA FINE

Mi piace proprio leggere la rivista *Araldi del Vangelo*. Essa contiene molte informazioni su una grande varietà di argomenti, come i fondamenti della nostra Fede, i Vangeli, e belle foto scattate in chiese di tutto il mondo. Mi piace tantissimo e la leggo dal principio alla fine.

*Paz R. O.
Regina – Canada*

AIUTA A ESSERE FERMI E FIERI DELLA NOSTRA FEDE

Ho ricevuto, ancora una volta e con molta gioia, la Rivista mensile che avete la cortesia di inviarmi tutti i mesi. Che posso dire o aggiungere sulla Rivista che già non sia stato detto da lettori del mondo intero? A dire la verità, è un

documento profondo e vario che istruisce e aiuta noi cattolici in questi tempi così difficili, soprattutto per quanto riguarda la nostra costante necessità di essere fermi e fieri della nostra Fede.

Sapendo che la Santissima Vergine ha ciascuno di voi sempre molto vicino a Lei, chiedo umilmente alla Madonna di Fatima di continuare a coprirvi col suo manto, nell'eccellente missione che svolgete.

*Guillermo L. B.
Santiago – Cile*

OGNI COPERTINA È UN'OPERA D'ARTE IN CARTA

Quando ero bambino, mio padre mi dava una scatola di cioccolata ed io me ne andavo via di corsa, esultante di gioia. Oggi sento questa stessa bella sensazione quando ricevo la rivista degli Araldi del Vangelo! Ogni copertina è un'opera d'arte in una carta speciale, un lavoro di pregevole fattura e bellezza. Le leggo tutte e le colleziono. Apprezzo molto il vostro lavoro e prego quotidianamente perché si possano vedere un giorno, in tutto il Brasile, trasmissioni del canale TV Araldi.

*Mario A. de F.
Pedra Branca – Brasile*

TEMI MOLTO ARRICCHENTI

Inviandomi la Rivista voi mi state evangelizzando e questo mi riempie di felicità. Tutti i temi trattati sono molto arricchenti, specialmente i Vangeli. Mi congratulo con tutte le persone che rendono possibile la produzione della Rivista, per la sua parte spirituale. Aspetto sempre con emozione, ogni mese, l'arrivo del nuovo numero.

*Mercedes C. A.
Guayaquil – Ecuador*

DUE VISIONI, DUE ETERNITÀ... UNA SOLA GIOIA!

È notte, una notte fredda, una notte d'inverno. Nella città deserta, i pochi fasci di luce provengono dal confortevole interno delle case, filtrati da porte e finestre ben chiuse quanto lo consente la povertà del luogo. E per le strade vuote vaga una coppia stanca, in cerca di un alloggio... Apparentemente, non c'è nulla di più banale di questa scena.

Tuttavia, la giovane gravida è accompagnata da Angeli bellissimi e invisibili, mentre i Cieli si inchinano incantati al Suo passaggio: è la Regina dell'universo, "vestita di sole" e "coronata di dodici stelle" (Ap 12, 1), e porta nel suo seno purissimo – per opera di un miracolo, misterioso e altissimo – il Sole salvatore che, istanti dopo, inonderà la Terra e la Storia con la sua luce redentrice.

Questa meraviglia, però, gli occhi umani non la colgono, visto che i materialisti di quel tempo rifiutano di dare alloggio a questa luce: per lei "non c'era posto" (Lc 2, 7) perché i loro cuori non sono degni di lei. E, quella notte, Betlemme preannuncia Gerusalemme, che non sa riconoscere il tempo in cui è stata visitata (cfr. Lc 19, 44), né chi può portarle la pace (cfr. Lc 19, 42), e finisce per crocifiggere il Signore della gloria a lei inviato (cfr. I Cor 2, 8).

Così, ci sono quelli che, guardando al Re dei re fatto Bambino, offuscati dall'apparenza umile e spoglia, vedono in Lui soltanto il figlio del falegname di Nazareth. Però, c'è anche chi, guardando al povero ma maestoso figlio di Giuseppe, estasiato dalla sua innocenza e sapienza, riconosce in Lui il Signore dei signori. Lo stesso Bambino, vestendo gli stessi abiti, presentando lo stesso portamento, utilizzando lo stesso linguaggio, suscita quindi a proprio riguardo due visioni diverse, antagoniste e – quante volte! – in lotta.

Alla radice più profonda di questa avversità c'è lo scontro tra due campi incompatibili: la città del mondo e la città di Dio, come tanto bene descrive Sant'Agostino. Ed è in funzione di questa opposizione che il divino Bimbo di Betlemme, Giudice dell'universo, porrà gli uni alla sua destra e gli altri alla sinistra (cfr. Mt 25, 33).

Così, due visioni, due mentalità, due mondi, due eternità si confrontano continuamente, quasi sempre in modo velato, e Dio permette che le anime appartenenti a entrambi i lati crescano insieme (cfr. Mt 13, 24-30), poiché non c'è gloria senza vittoria, e non c'è vittoria senza lotta.

Con gli occhi della fede, vediamo nelle strade di Betlemme camminare una Vergine, soave e raccolta. In Lei, in attesa di nascere, il Creatore e Redentore – che tutto sa e tutto può – ha nelle sue mani la nostra felicità e la nostra pace. Il Suo arrivo ci porta la gioia del Natale, come mero preannuncio del gaudio della salvezza eterna e definitiva. Egli ci invita costantemente a conquistare la gloria celeste, pregustata ancora su questa Terra, con la gioia sincera dell'anima, da chi cammina seguendo i suoi sacri passi. Gioia che entrava nel mondo, seguendo le orme di due umili viaggiatori che, rifiutati, attraversavano una piccola città, in una fredda notte d'inverno. ✧



*Sacra Famiglia -
Convento della Sacra
Famiglia, Ciudad Rodrigo (Spagna)*

Foto: Francisco Lecaros



Abramo intercede per Sodoma

Essere salvati non vuol dire semplicemente sfuggire alla punizione, ma essere liberati dal male che ci abita. Non è il castigo che deve essere eliminato, ma il peccato.

Sil primo testo su cui vogliamo riflettere si trova nel capitolo 18 del Libro della Genesi; si narra della malvagità degli abitanti di Sodoma e Gomorra, giunta al culmine, tanto da rendere necessario un intervento di Dio per compiere un atto di giustizia e per fermare il male distruggendo quelle città.

Se la città è colpevole, è giusto infliggere la pena

È qui che si inserisce Abramo con la sua preghiera di intercessione. Dio decide di rivelargli ciò che sta per accadere e gli fa conoscere la gravità del male e le sue terribili conseguenze, perché Abramo è il suo eletto, scelto per diventare un grande popolo e far giungere la benedizione divina a tutto il mondo. La sua è una missione di salvezza, che deve rispondere al peccato che ha invaso la realtà dell'uomo; attraverso di lui il Signore vuole riportare l'umanità alla fede, all'obbedienza, alla giustizia. E ora, questo amico di Dio si apre alla realtà e al bisogno del mondo, prega per coloro che stanno per essere puniti e chiede che siano salvati.

Abramo imposta subito il problema in tutta la sua gravità, e dice al Signore: "Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta

giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?" (vv. 23-25). Con queste parole, con grande coraggio, Abramo mette davanti a Dio la necessità di evitare una giustizia sommaria: se la città è colpevole, è giusto condannare il suo reato e infliggere la pena, ma – afferma il grande Patriarca – sarebbe ingiusto punire in modo indiscriminato tutti gli abitanti. Se nella città ci sono degli innocenti, questi non possono essere trattati come i colpevoli. Dio, che è un giudice giusto, non può agire così, dice Abramo giustamente a Dio.

Abramo bussava alla porta del cuore di Dio

Se leggiamo, però, più attentamente il testo, ci rendiamo conto che la richiesta di Abramo è ancora più seria e più profonda, perché non si limita a domandare la salvezza per gli innocenti. Abramo chiede il perdono per tutta la città e lo fa appellandosi alla giustizia di Dio; dice, infatti, al Signore: "E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano?" (v. 24b).

Così facendo, mette in gioco una nuova idea di giustizia: non quella che si limita a punire i colpevoli, come fanno gli uomini, ma una giustizia diversa, divina, che cerca il bene e lo crea attraverso il perdono che trasforma il peccatore, lo converte e lo salva. Con la sua preghiera, dunque, Abramo non invoca una giustizia meramente retributiva, ma un intervento di salvezza che, tenendo conto degli innocenti, liberi dalla colpa anche gli empi, perdonandoli.

Il pensiero di Abramo, che sembra quasi paradossale, si potrebbe sintetizzare così: ovviamente non si possono trattare gli innocenti come i colpevoli, questo sarebbe ingiusto, bisogna invece trattare i colpevoli come gli innocenti, mettendo in atto una giustizia "superiore", offrendo loro una possibilità di salvezza, perché se i malfattori accettano il perdono di Dio e confessano la colpa lasciandosi salvare, non continueranno più a fare il male, diventeranno anch'essi giusti, senza più necessità di essere puniti.

È questa la richiesta di giustizia che Abramo esprime nella sua intercessione, una richiesta che si basa sulla certezza che il Signore è misericordioso. Abramo non chiede a Dio una cosa contraria alla sua essenza, bussava alla porta del cuore di Dio cono-

scendono la vera volontà. Certo Sodoma è una grande città, cinquanta giusti sembrano poca cosa, ma la giustizia di Dio e il suo perdono non sono forse la manifestazione della forza del bene, anche se sembra più piccolo e più debole del male?

Dio è misericordia, amore e volontà di salvezza

La distruzione di Sodoma doveva fermare il male presente nella città, ma Abramo sa che Dio ha altri modi e altri mezzi per mettere argini alla diffusione del male. È il perdono che interrompe la spirale del peccato, e Abramo, nel suo dialogo con Dio, si appella esattamente a questo. E quando il Signore accetta di perdonare la città se vi troverà i cinquanta giusti, la sua preghiera di intercessione comincia a scendere verso gli abissi della misericordia divina. [...]

Ebbene, è proprio questo desiderio divino che, nella preghiera, diventa desiderio dell'uomo e si esprime attraverso le parole dell'intercessione. Con la sua supplica, Abramo sta prestando la propria voce, ma anche il proprio cuore, alla volontà divina: il desiderio di Dio è misericordia, amore e volontà di salvezza, e questo desiderio di Dio ha trovato in Abramo e nella sua preghiera la possibilità di manifestarsi in modo concreto all'interno della storia degli uomini, per essere presente dove c'è bisogno di grazia. Con la voce della sua preghiera, Abramo sta dando voce al desiderio di Dio, che non è quello di distruggere, ma di salvare Sodoma, di dare vita al peccatore convertito.

Ma neppure dieci giusti si trovavano...

E' questo che il Signore vuole, e il suo dialogo con Abramo è una pro-



L'Osservatore Romano

A Sodoma e Gomorra non c'erano nemmeno dieci giusti

Benedetto XVI durante l'Udienza Generale del 18/5/2011

lungata e inequivocabile manifestazione del suo amore misericordioso. La necessità di trovare uomini giusti all'interno della città diventa sempre meno esigente e alla fine ne basteranno dieci per salvare la totalità della popolazione.

Per quale motivo Abramo si fermi a dieci, non è detto nel testo. Forse è un numero che indica un nucleo comunitario minimo (ancora oggi, dieci persone sono il *quorum* necessario per la preghiera pubblica ebraica). Comunque, si tratta di un numero esiguo, una piccola particella di bene da cui partire per salvare un grande male. Ma neppure dieci giusti si trovavano in Sodoma e Gomorra, e le città vennero distrutte. Una distruzione paradossalmente testimoniata come necessaria proprio dalla preghiera d'intercessione di Abramo.

Perché proprio quella preghiera ha rivelato la volontà salvifica di Dio: il Signore era disposto a perdonare, desiderava farlo, ma le città

erano chiuse in un male totalizzante e paralizzante, senza neppure pochi innocenti da cui partire per trasformare il male in bene. Perché è proprio questo il cammino della salvezza che anche Abramo chiedeva: essere salvati non vuol dire semplicemente sfuggire alla punizione, ma essere liberati dal male che ci abita.

Il rifiuto di Dio porta in sé il castigo

Non è il castigo che deve essere eliminato, ma il peccato, quel rifiuto di Dio e dell'amore che porta già in sé il castigo. Dirà il profeta Geremia al popolo ribelle: "La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio" (Ger 2, 19). È da questa tristezza e amarezza che il Signore vuole salvare l'uomo liberandolo dal peccato. Ma serve dunque una trasformazione dall'interno, un qualche appiglio di bene, un inizio da cui partire per tramutare il male in bene, l'odio in amore, la vendetta in perdono. Per questo i giusti devono essere dentro la città, e Abramo continuamente ripete: "forse là se ne troveranno...". "Là": è dentro la realtà malata che deve esserci quel germe di bene che può risanare e ridare la vita.

E' una parola rivolta anche a noi: che nelle nostre città si trovi il germe di bene; che facciamo di tutto perché siano non solo dieci i giusti, per far realmente vivere e sopravvivere le nostre città e per salvarci da questa amarezza interiore che è l'assenza di Dio. E nella realtà malata di Sodoma e Gomorra quel germe di bene non si trovava. ✧

Benedetto XVI.
Estratto dall'Udienza generale del 18/5/2011

Tutti i diritti sui documenti pontifici sono riservati alla Libreria Editrice Vaticana.
La versione originale dei documenti riprodotti in questa sezione può essere consultata in www.vatican.va



Francisco Lecaros

Predicazione di San Giovanni Battista – Biblioteca del Monastero di Yuso, San Millán de la Cogolla (Spagna)

❧ ❧

In quel tempo, ¹⁰ le folle lo interrogavano: “Che cosa dobbiamo fare?” ¹¹ Giovanni rispondeva: “Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto!”

¹² Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare, e chiesero a Giovanni: “Maestro, che dobbiamo fare?” ¹³ Ed egli disse loro: “Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato”. ¹⁴ Lo interrogavano anche alcuni soldati: “E noi che dobbiamo fare?” Giovanni rispose: “Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe!”

¹⁵ Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, ¹⁶ Giovanni rispose a tutti dicendo: “Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. ¹⁷ Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile”. ¹⁸ E con molte altre esortazioni, Giovanni annunciava al popolo la Buona Novella (Lc 3, 10-18).

“Rallegratevi”, ma... come?

Nel giorno in cui la Liturgia Cattolica offre al fedele una pausa di gioia nella penitenza del periodo d'Avvento, il Precursore ci indica quello “che dobbiamo fare” per trovare la vera gioia, così bramata da ogni creatura.



Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

I – UNA PAUSA DI GIOIA NELLA PENITENZA

La Liturgia della Chiesa riunisce successivamente, nel corso dell'anno, i più vari sentimenti: la tristezza nella Settimana Santa; la gioia straripante, ma piena di temperanza, nella Resurrezione; la speranza durante il periodo del Tempo Ordinario; il giubilo festivo nelle grandi solennità. In un ulteriore momento, ci imbattiamo in una manifestazione – forse una delle più spiccate all'interno della Liturgia – di conforto e felicità nella penitenza. Questa è la nota caratteristica di due domeniche uniche nell'anno: la 4ª Domenica di Quaresima, che porta il titolo di *Lætare*, e la 3ª Domenica d'Avvento, designata col nome di *Gaudete*. In quest'ultima, sulla quale rifletteremo, la Chiesa apre una parentesi nell'ascesi e nella preoccupazione costante di una conversione – atteggiamenti propri del periodo d'Avvento e che preparano alla venuta di Nostro Signore – per trattare della gioia, infondendoci nuovo coraggio.

“Rallegratevi sempre nel Signore!”

Gaudete, prima parola dell'antifona di entrata della Messa del giorno, significa “rallegrate-

vi”, ed è tratta dalla lettera di San Paolo ai filippesi: “Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. [...] Il Signore è vicino!” (Fil 4, 4-5). Infatti, la speranza nella nascita di Gesù deve essere accompagnata da sinceri desideri di cambiamento di vita. Queste mozioni interiori hanno bisogno, però, di uno stimolo, ed è proprio quello che riceviamo in questa 3ª Domenica d'Avvento: i fiori tornano ad ornare gli altari, gli strumenti tornano a suonare durante la Celebrazione Eucaristica e i paramenti si tingono di una soave tonalità rosea per simbolizzare l'esultanza e l'idea di un riposo. Tutta la Liturgia, comprese le letture e le orazioni, è centrata nel gaudio, perché la nostra Santa Religione non cammina verso la tristezza né ci conduce a una vita di eterne sofferenze ma, al contrario, ci apre la prospettiva di un futuro di giubilo e consolazione.

Solo in vista di questa felicità ha senso essere disposti a soffrire, come ci spiega lo stesso Apostolo: se non ci fosse stata la Resurrezione di Nostro Signore, sarebbe vana la nostra fede (cfr. I Cor 15, 14). La Resurrezione di Cristo è la promessa della nostra stessa resurrezione e,

*Solo in vista
di questa
felicità ha
senso essere
disposti a
soffrire*

Dobbiamo sostenere questa contentezza rispettando la Legge di Dio, coltivando desiderio continuo di trasformazione interiore

pertanto, del nostro piacere eterno. Quale sarebbe il valore di tutto lo sforzo fatto durante la vita, se non ci fosse la garanzia finale di un premio, di un'eternità felice? Senza questo incentivo ci scoraggeremmo. Così, tutta la nostra attenzione si deve concentrare in un solo punto: in un determinato momento staremo nel convivio con Dio!

Questo è l'impegno della Liturgia di questa domenica: riempirci di gaudio in vista del futuro. Dobbiamo, allora, considerare il Vangelo partendo dalla prospettiva di questo giubilo soprannaturale, fondato sul fatto che siamo figli di Dio e abbiamo la promessa di un'eternità vicino a Lui, se perseveriamo sulle vie del bene fino alla fine.

Una Liturgia pervasa dalla gioia

La prima lettura proclama il fine della profezia di Sofonia: "Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d'Israele è il Signore in mezzo a te, tu non vedrai più la sventura. In quel giorno si dirà a Gerusalemme: 'Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente. Esulterà di gioia per te, ti rinvoverà con il suo amore, si rallegherà per te con grida di gioia, come nei giorni di festa'" (Sof 3, 14-18a).

Sebbene egli sia un profeta di tragedie e denunce, questo passo è un preannuncio di contentezza e consolazione, poiché chi seriamente considera le meraviglie del futuro, anche affrontando grandi sofferenze, è sempre pieno di gioia. Per questo, quando un buon cattolico è colpito da una malattia o da una disgrazia, sa mostrare una resistenza e una rassegnazione fuori del comune, poiché conosce Qualcuno sopra di lui – il Signore Gesù –, che ha sofferto incomparabilmente di più, al fine di offrirgli la felicità straordinaria di vivere nell'eternità vicino a Lui.

Anche la seconda lettura – la menzionata lettera di San Paolo – conferma questa esultanza, dicendo: "Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino!" (Fil 4, 4-5).

L'Apostolo delle Genti ha scritto questa epistola quando si trovava nella lugubre prigio-

ne dove era stato incarcerato, a Roma (cfr. Fil 1, 7.13.17). La Storia ci mostra quanto inumane fossero le carceri di allora. Secondo Holzner, "l'Antichità Cristiana è piena di proteste circa i maltrattamenti, le pessime condizioni di vita cui erano sottoposti i prigionieri e il terribile stato in cui si trovavano le prigioni romane. [...] Gli stessi romani consideravano l'incarcerazione come una terribile sofferenza, *cruciatu immensus*, e le denunce riguardanti l'elevata mortalità dei prigionieri non avevano fine".¹ Tuttavia, anche in questa situazione Paolo esorta: "rallegratevi". Il suo cuore è traboccante di giubilo e, in circostanze così avverse, tale contentezza non può essere naturale, di carattere mondano o carnale, ma divina, proveniente dall'alto, penetrante fino in fondo al cuore e capace di passar sopra a qualsiasi sofferenza. Assolutamente nulla lo faceva tremare: "Non angustiatevi per nulla" (Fil 4, 6).

Questo è il dovere di ogni battezzato. Abbiamo, come nessun altro, la possibilità di fare il bene, poiché nel Battesimo riceviamo l'infusione di tutte le virtù e doni dello Spirito Santo, come un meraviglioso organismo soprannaturale che, mosso dalla grazia attuale, ci permette di realizzare atti meritori. Per questo motivo dobbiamo avere la convinzione che quando pratichiamo un'opera buona, non lo facciamo con la nostra stessa natura decaduta, ma in virtù dell'azione della grazia, tesoro depositato in noi da Dio stesso, ragione del gaudio soprannaturale che sentiamo.

Davanti all'avvicinarsi del Salvatore: gioia... e conversione!

Per tutto questo, di fronte alla prossimità della nascita di Nostro Signore, la Chiesa desidera che i fedeli assaporino – anticipatamente – le consolazioni, i fervori e i tocchi della grazia che rendono così dolce la festa di Natale. In questa 3ª Domenica, pertanto, una nuova tappa si apre nell'Avvento: la 1ª Domenica ha fatto un chiaro riferimento alla venuta del Salvatore, la 2ª ha reso ancora più espresso e aperto lo stesso annuncio e ora si afferma, con la penna di San Paolo, "Il Signore è vicino!".

Ora, se il motivo per cui ci dobbiamo rallegrare è la nascita di Gesù, dobbiamo sostenere questa contentezza rispettando la Legge di Dio, coltivando un desiderio continuo di trasformazione interiore. Il Vangelo di questa Liturgia



Francisco Lecaros

“Ecce Agnus Dei”, di Jaume Huguet - Museo Episcopale di Vic (Spagna)

proietta, ancora una volta, la profetica figura del Precursore, chiamando tutti a questo.

II – LA CONVERSIONE ESIGE GESTI CONCRETI

San Giovanni stava preparando le vie del Signore mediante la predicazione di un cambiamento di vita. L'impatto prodotto dalla sua misteriosa figura e dalle sue parole ardenti aveva attirato moltitudini che accorrevano per incontrarlo. Accentrare l'attenzione di molti, mettendo in movimento passioni religiose e politiche era facile. Senza dubbio, l'inviato di Dio possedeva un'ambizione più alta. La sua predicazione doveva raggiungere il nocciolo profondo delle anime, muovendo la volontà e risvegliando le coscienze. Di fronte alla sua proposta, si presentavano diverse situazioni che evidenziavano una grande preoccupazione di volerlo seguire, poiché i suoi ascoltatori erano alla ricerca della

felicità. Per portare avanti questa buona disposizione, tuttavia, era necessaria una *metanoia* – un cambiamento di mentalità –, una rinuncia ai propri preconcetti, vizi e passioni sregolate. Come afferma Maldonado: “Un buon segno che si è tratto frutto dall’auditorio è che vengano dal predicatore con la coscienza inquieta e agitata, a consultarsi sulla loro salvezza!”.² Per questo, a tutti costoro San Giovanni doveva mostrare come avrebbero dovuto vivere.

Nella generosità sta la vera gioia

In quel tempo, ¹⁰ le folle lo interrogavano: “Che cosa dobbiamo fare?” ¹¹ Giovanni rispondeva: “Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto!”

L'austero riformatore addolciva le sue parole quando predicava agli umili sinceramente assetati di conversione, e i suoi consigli emanavano bontà, come vediamo in questo passo. Tuttavia, quei giudei avranno osservato i dettagli di San Giovanni Battista in senso stretto, condividendo soltanto vesti e cibo con quelli che ne erano sprovvisti? Se questa divisione di beni fosse stata l'unico obiettivo del Profeta asceta, persino per i farisei sarebbe stato facile seguire il Precursore! Tali raccomandazioni non devono, infatti, esser prese solo alla lettera. Come osserva padre Maldonado, il Precursore indicherebbe “una specie di carità in tutto il suo genere, vale a dire, con tutti i doveri di questa virtù. [...] Si raccomanda, in generale, la carità verso il prossimo, proponendola come una sintesi del cammino per la salvezza”.³ Doveva, allora, esser sottintesa da loro la necessità di dotare le loro vite di una nuova prospettiva, uscendo da se stessi senza mai attaccarsi ai beni materiali.

Tutto il necessario per ognuno, per la nostra famiglia o comunità, può esser usato secondo il nostro beneplacito e in forma totalmente legittima, ma mai per soddisfare il nostro egoismo. Se Dio ci ha concesso l'istinto di socievolezza, e sopra di questo la legge morale e la grazia, è necessario avere la preoccupazione primaria di fare del bene agli altri, senza eccezione di persone. Questa disposizione d'animo, di continua e generosa devozione per il prossimo, rende le nostre anime traboccanti di gioia.

La predicazione del Precursore doveva raggiungere il nocciolo profondo delle anime, muovendo la volontà e risvegliando le coscienze

L'opinione pubblica si inchinava, con facilità, davanti a un uomo divorato dall'amore per il bene

Dietro una professione, egoismo camuffato

¹² Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare, e chiesero a Giovanni: “Maestro, che dobbiamo fare?” ¹³ Ed egli disse loro: “Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato”.

Alcuni ascoltatori di San Giovanni vollero chiarire il modo di procedere in un caso particolare: gli esattori di imposte. In quei tempi remoti, non esisteva per questa classe di professione la rigidità di una legislazione fiscale simile a quella attuale e, di conseguenza, una valutazione esatta sulla quantità dovuta allo Stato. In gran misura questo dipendeva dalla volontà dell'esattore, che poteva definire la somma da pagare da parte del contribuente. In realtà, egli doveva regolarsi su criteri previi, sebbene con una certa frequenza fossero aggiunti alla giusta riscossione dell'imposta altri oneri, i quali finivano per rimanere in tasca sua e non nel tesoro pubblico... Con questo, gli esattori di imposta danneggiavano gli altri a beneficio proprio.⁴

Tale atteggiamento manifestava un egoismo dissimulato nell'esercizio della professione, poiché, invece di avere Dio al centro delle loro vite e dei loro atti, servendo il bene comune con onestà, preferivano imporre un pesante carico fiscale, riscuotendo di più a loro vantaggio. Il Precursore insegna loro lo stesso principio generale dato alle moltitudini, riguardante il dovere di carità verso gli altri, applicato al caso concreto: non riscuotere più dello stabilito, poiché questo avrebbe costituito un'ingiustizia. Come sostiene il Cardinale Gomá y Tomas, “il Battista non esigeva da loro più che il compimento della loro funzione nella più stretta giustizia; non imponeva loro, come facevano i farisei con tutto il mondo, carichi insopportabili”.⁵

Il vizio di approfittare dell'esercizio dell'autorità a proprio beneficio

¹⁴ Lo interrogavano anche alcuni soldati: “E noi che dobbiamo fare?” Giovanni rispose: “Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe!”

I soldati erano “gente salariata, reclutata ordinariamente tra i vagabondi, banditi, fuggitivi dalla casa paterna”,⁶ influenzati dal rude e, con frequenza, amorale ambiente nel quale riceve-

vano la formazione militare, e tante volte esposti a esercitare, in numerose occasioni, il furto e l'abuso di potere, senza nessun tipo di restrizione superiore. Giovanni raccomandava loro la dolcezza e la calma, proibendo la violenza ingiusta e invitandoli ad accontentarsi della magra paga che tanto desideravano rimpinguare per mezzo di censurabili rapine, consigliando loro, anche, lo stretto compimento del dovere in favore dell'ordine stabilito e del bene comune. A questo proposito, indica con precisione Sant'Agostino: “La milizia non vieta di fare il bene, ma la malizia. [...] Se i soldati fossero così, [onesti], sarebbe felice persino lo stesso Stato”.⁷

Da quanto vediamo da questi esempi raccolti nel Vangelo – senza dubbio, molti di più devono essere stati i casi di coscienza risolti e gli orientamenti dati dal Precursore –, San Giovanni Battista aveva tatto psicologico e discernimento degli spiriti, oltre ad un'arte suprema che armonizzava la preveggenza alla giustizia e alla carità. Sapeva dire una parola opportuna ed esatta a tutti, per condurli alla conversione, con l'autorità morale caratteristica di quelli che vivono nella sicurezza della virtù e sanno trovare in essa la felicità possibile in questa Terra di esilio. In verità, Giovanni rispondeva con semplicità “a chiunque glielo chiedesse: fate il vostro lavoro con giustizia. E questa è, di fatto, l'unica risposta vera: continuate a vivere con autenticità, con giustizia e preoccupandovi degli altri. Per questo, il cristiano deve esser sempre contento e la sua serenità deve esser conosciuta da tutti gli uomini”.⁸ Nell'esatto compimento del nostro dovere consiste la pratica della virtù.

L'impatto prodotto dal Battista

¹⁵ Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo.

La rettitudine di San Giovanni, considerato una vera autorità nella nota decadenza morale, religiosa e politica del popolo eletto, produceva in fondo all'anima dei suoi seguaci il benessere proveniente dalla pace sincera della coscienza, e presto il suo prestigio cominciò ad aumentare. Dopotutto, una voce disinteressata sostituiva, senza paura né debolezza, gli errori dei potenti. L'opinione pubblica si inchinava, con facilità

tà, davanti a un uomo divorato dall'amore per il bene, ed egli appariva ai loro occhi, sempre più, investito di un'autorità proveniente dallo stesso Dio.

Così, non ci volle molto perché il popolo israelita immaginasse che il Battista era quel Messia atteso dalle anime rette come la soluzione per la situazione nella quale vivevano. Contribuiva anche per questo, tra gli altri fattori, la conoscenza generale che erano terminate le settanta settimane della profezia di Daniele (cfr. Dn 9, 24), la crescente insoddisfazione comune per il dominio straniero, al quale si aggiungeva la profezia sullo scettro di Giuda (cfr. Gn 49, 10) e il vago ricordo dei misteriosi avvenimenti capitati a Betlemme e Gerusalemme, trent'anni prima.

Se Giovanni non fosse stato un'anima senza pretese e piena del desiderio di restituire tutto a Dio, quello era il momento propizio per farsi avanti dentro le strutture sociali giudaiche dell'epoca, attribuendo a sé un'aura di grandezza – che già possedeva naturalmente davanti a tutti – e attirando le attenzioni su se stesso, mettendo da parte Colui che egli avrebbe dovuto annunciare. Se avesse agito in questo modo non si sarebbe più distinto come mezzo, precursore o profeta, ma come fine unico ed esclusivo. Del tutto al contrario, convinto della elevata missione a lui affidata dalla Provvidenza, la situazione metteva in evidenza la sua umiltà senza macchia.

Indicava sempre Colui che precedeva

¹⁶ Per questo, Giovanni rispose a tutti dicendo: “Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezerà in Spirito Santo e fuoco”.

Quella personalità, di così forte impatto, chiamava tutti ad un battesimo di conversione, simbolizzato dalla immersione nelle acque del Giordano. Questo stesso uomo annunciava la venuta di uno più forte di lui... Come sarebbe stato possibile?! C'era qualcuno capace di oltrepassare lo stesso Battista, il perturbatore delle coscienze, l'ascetico Profeta?... Ci è facile immaginare l'interrogativo sorto nella mente delle persone, pensando a uno superiore a colui che addirittura consideravano come Messia.

Per sottolineare in forma più accentuata questo contrasto, però, il Precursore ricorre a una figura di insuperabile eloquenza. Sciogliere i legacci dei sandali era, a quel tempo, funzione dei meno qualificati tra i servi. L'abituale mezzo di trasporto di quell'epoca erano i propri piedi, protetti appena dall'esigua copertura dei sandali, esposti a soffrire tutte le durezza e il sudiciume dei sentieri. Giungendo in qualunque luogo, era comune assistere alla scena di uno schiavo che toglieva il calzare di qualcuno per pulirlo, mentre i piedi erano lavati e persino profumati.

Tale immagine, presente nella quotidianità di tutti, è introdotta da San Giovanni per mettere in risalto l'infinita distanza che lo separava dal vero Messia, professando nel suo cuore profondi sentimenti di totale sottomissione e devozione, quasi pregando: “In realtà, io non merito di annoverarmi tra il numero dei suoi schiavi – nemmeno tra i suoi più infimi schiavi –, né di svolgere la parte più umile del suo servizio”. Per questo egli non solo parlava semplicemente del suo sandalo, ma del legaccio del suo sandalo, il che pareva l'ultimo estremo cui si poteva arrivare”.⁹

Quest'adorabile Redentore, che il Battista precedeva, avrebbe

Se Giovanni non fosse stato un'anima senza pretese e piena del desiderio di restituire tutto a Dio, quello era il momento propizio per farsi avanti



Predicazione di San Giovanni Battista, di Willem Reuter - National Gallery of Art, Washington

be dovuto portare, con tutta proprietà, il vero Battesimo, non più simbolico né penitenziale ma trasformante, per l'azione dello Spirito Santo. Infatti, mentre l'acqua lava il corpo, l'anima è purificata dai suoi peccati grazie all'azione dello Spirito, allo stesso modo in cui, a contatto con il fuoco, si scioglie l'oro per separarlo dalle impurità che lo macchiano. È quello che afferma Fillion: "Con questo, Giovanni dimostrava la massima inferiorità della sua persona e del suo battesimo. L'acqua lava appena l'esterno, la faccia o la superficie; il fuoco dello Spirito Santo penetra in fondo ai cuori per pulirli. Solamente il Battesimo conferito in nome del Messia doveva produrre la vera remissione dei peccati".¹⁰

Il Messia porta il premio e il castigo

¹⁷ "Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile".¹⁸ E con molte altre esortazioni, Giovanni annunciava al popolo la Buona Novella.

L'Evangelista cerca di far risaltare, in questi ultimi versetti, l'idea di premio e di castigo, sempre presente negli annunci fatti dal Battista riguardo al futuro Messia, come anche la necessità di cambiamento di vita. Con un linguaggio di forte impatto per quelle moltitudini, Giovanni rivelava alcuni dei divini attributi del Salvatore, con tratti confortanti per gli uni e terribili per gli altri. Per quelli che assomigliavano al buon grano, tali parole avrebbero avuto la soavità di un balsamo; ma, per quelli che la coscienza accusava implacabilmente di avere l'inutilità della paglia secca, l'attesa del suo arrivo si presentava minacciosa. Come dice San Giovanni Crisostomo, "se rimarrete grano puro, per quanto vi assalti la tentazione, non subirete alcun male per la sua azione. Nemmeno le ruote della trebbia con i loro denti, nell'aia, tagliano il grano. Però, se verrete a cadere nella debolezza della paglia, non solo soffrirete mali irrimediabili in questa vita, essendo schiacciati da tutto il mondo, ma presto vi aspetterà un castigo eterno".¹¹

Ancora una volta, il Precursore metteva in chiaro la necessità dell'apertura delle anime a una costante ed efficace conversione della vita



Bambino Gesù – Particolare della Statua di Maria Ausiliatrice della Casa Monte Carmelo, Caieiras (Brasile)

concreta di ognuno, unico cammino per la vera felicità. Gioia eterna o tormento infinito: ecco l'inevitabile scelta di quelle moltitudini che accorrevano incontro a San Giovanni, ecco la terribile opzione offerta in modo così evidente a noi, duemila anni dopo...

III – LA GIOIA STA ALLA NOSTRA PORTATA

Aver sempre in vista la propria resurrezione, nonostante si conosca perfettamente la disintegrazione dei corpi, dopo che sono stati interrati e trasformati in polvere; avere una speranza di entrare, *post mortem*, in un convivio eterno con Dio, dopo aver recuperato lo stesso corpo in stato glorioso per godere nel Cielo la felicità eterna; ecco quello che ci dà forza e coraggio. Allora, perché correr dietro a gioie dove non esistono?

*“Se rimarrete
grano puro,
per quanto
vi assalti la
tentazione,
non subirete
alcun male per
la sua azione”*

L'insostituibile felicità della buona coscienza

Moltissime volte ignoriamo o ci dimentichiamo che la perdita dell'innocenza battesimale costituisce il maggior danno della vita. Significa perdere il maggior tesoro a noi affidato dalle generose mani della Provvidenza, poiché, perduta questa innocenza, subito le cattive inclinazioni si manifestano con più veemenza ed è comune che le cadute si susseguano, potendo anche l'anima arrivare alla triste situazione indicata dal Signore Gesù nel Vangelo: "Ogni uomo che si consegna al peccato, diventa suo schiavo" (Gv 8, 34).

Infatti, quando ci capita la sventura di cadere nel peccato, siamo ingannevolmente alla ricerca di una felicità proveniente da un piacere, che giudichiamo essere infinito ed eterno. Tale piacere, tuttavia, è sempre fugace e sommerge la nostra anima nella frustrazione. La natura debole! Corri dietro a un vuoto pensando di aver incontrato l'assoluto, vai alla ricerca della gioia dove non si trova! Con proprietà afferma Sant'Agostino: "Rallegrarsi nell'ingiustizia, gioire nella turpitudine, gioire nelle cose vili e indecorose... in tutto questo il mondo compendia la sua gioia; in tutto questo che non esisterebbe se l'uomo non volesse. [...] La gioia del secolo consiste nella cattiveria impunita. Consegnarsi alla dissolutezza degli uomini, fornicare, divertirsi agli spettacoli, ubriacarsi, macchiarsi di turpitudini senza alcun ritegno: ecco qui la gioia del mondo. Ma Dio non pensa come l'uomo, e gli uni sono i disegni divini, altri quelli umani".¹²

Nella decisione di abbracciare il peccato ci allontaniamo dalla vera e insostituibile gioia della buona coscienza, che nessuna fortuna, nessun piacere carnale, nessun orgoglio satani-

co, nessuna gloria mondana può offrire. Se, un giorno, avremo la sventura di macchiare la nostra innocenza, cerchiamo subito di riacquistare un cuore puro e uno spirito saldo (cfr. Sal 50, 12), lavando e purificando l'anima nel Sacramento della Confessione. Chi non ha mai sentito la consolazione per la certezza di esser stato perdonato, uscendo da un confessionale, non conosce una delle maggiori felicità che in questa vita si può sperimentare. Il gaudium di recuperare l'innocenza perduta vale più di ogni cosa sulla faccia della Terra.

Gioia: il vero dinamismo interiore

In conclusione, è necessario comprendere che, anche nelle peggiori situazioni, non possiamo mai lasciarci abbattere; al contrario, dobbiamo esser sempre pieni di fiducia. Dio, secondo l'insegnamento meraviglioso presentato nel Vangelo della Liturgia di oggi, è continuamente a nostra disposizione e ancora ha voluto darci sua Madre per accompagnarci ed esaudirci. Seguiamo, pertanto, il consiglio di Sant'Agostino, "gioite sempre nel Signore", cioè, gioite nella verità, non nell'iniquità; gioite nella speranza dell'eternità, non per i fiori della vanità. Gioite in questo modo e in qualunque luogo, e per tutto il tempo ricordatevi che "il Signore è vicino! Non inquietatevi per nessuna cosa".¹³

Siamo contenti anche nelle peggiori tragedie, poiché la gioia manterrà in noi il dinamismo e la forza necessaria per praticare la virtù. In questo modo, il Bambino Gesù troverà le nostre anime pronte a riceverLo nel supremo momento in cui nascerà misticamente nella Sacra Liturgia e nel nostro cuore. ✧

"Gioite sempre nel Signore', cioè, gioite nella verità, non nell'iniquità"

¹ HOLZNER, Josef. *Paulo de Tarso*. São Paulo: Quadrante, 1994, p.558.

² MALDONADO, SJ, Juan de. *Comentarios a los Cuatro Evangelios. Evangelios de San Marcos y San Lucas*. Madrid: BAC, 1951, v.II, p.451.

³ Idem, p.452.

⁴ Cfr. TUYA, OP, Manuel de. *Biblia Comentada. Evangelios*. Madrid: BAC, 1964, v.V, p.786.

⁵ GOMÁ Y TOMÁS, Isidro. *El Evangelio explicado. Introducción, infancia y vida oculta de*

Jesús. Preparación de su ministerio público. Barcelona: Rafael Casulleras, 1930, v.I, p.409.

⁶ Idem, ibidem.

⁷ SANT'AGOSTINO. Sermo CC-CII, n.15. In: *Obras*. Madrid: BAC, 1984, v.XXV, p.413.

⁸ NOCENT, Adrien. *El Año Litúrgico: celebrar a Jesucristo. Introducción y Adviento*. Santander: Sal Terræ, 1979, v.I, p.131.

⁹ SAN GIOVANNI CRISOSTOMO. Homilía XI, n.4. In: *Obras*.

Homilías sobre el Evangelio de San Mateo (1-45). 2.ed. Madrid: BAC, 2007, v.I, p.207.

¹⁰ FILLION, Louis-Claude. *Vida de Nuestro Señor Jesucristo según los Evangelios*. Madrid: Edibesa, 2000, p.100.

¹¹ SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, op. cit., n.5, p.212.

¹² SANT'AGOSTINO. Sermo CLXXI, n.4. In: *Obras*. Madrid: BAC, 1958, v.VII, p.147.

¹³ Idem, n.5, p.148-149.

L'importanza dell'esempio

Ogni uomo, in ogni momento, influenza il suo prossimo o riceve influenza da questi. È ora pastore, ora pecora; ora maestro, ora discepolo.



Suor Patricia Victoria Jorge Villegas, EP

Santi Vangeli narrano l'ardente zelo di Nostro Signore Gesù Cristo nel realizzare, percorrendo tutte le regioni di Israele, numerosi prodigi a favore di coloro che venivano ad incontrarlo: "passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui" (At 10, 38). I ciechi vedevano, i sordi sentivano, i morti resuscitavano. Nessuno si approssimava a Lui senza esserne beneficiato.

In uno dei suoi viaggi dalla Giudea alla Galilea, Gesù si fermò nella città di Sicar, nella Samaria, e si sedette vicino al pozzo di Giacobbe, per riposare dopo la camminata. A un certo punto si avvicinò una donna per prendere acqua. "Dammi da bere" (Gv 4, 7), Egli chiese. Lei, però, si sorprese, poiché i giudei non hanno buone relazioni con i samaritani. Le rispose allora il Maestro: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: 'Dammi da bere!', tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva" (Gv 4, 10).

Incomparabilmente superiore a tutte le meraviglie della creazione – nelle quali c'è sempre un riflesso visibile delle "perfezioni invisibili di Dio" (Rm 1, 20) – è il "dono di Dio", cioè, la grazia, creatura che trascende tutto il creato e ci conferisce una partecipazione alla vita divina, increata. La minima "goccia" di grazia supera il bene naturale dell'universo intero.¹

Quindi seguire lo sviluppo della grazia nelle anime dei giusti è uno dei modi più entusiasmanti per conoscere la Storia della Chiesa, oltre a essere un eccellente modo di amare Dio.

Egli ha voluto renderci partecipi dei suoi meriti

Volgiamo, ora, lo sguardo alla Croce. Dopo che Nostro Signore ha proferito il suo "*consummatum est*" (Gv 19, 30), la lancia del soldato Gli ha aperto il costato, da dove sono sgorgati sangue e acqua, simbolo dell'inizio e della crescita della Chiesa.² È stato, infatti, "dal costato di Cristo addormentato sulla Croce che è nato il sacramento mirabile di tutta la Chiesa".³

Al genere umano, fino a quel momento nelle tenebre del pecca-



Francisco Lecaros

Incomparabilmente superiore a tutte le meraviglie della creazione è la grazia, che ci conferisce una partecipazione alla vita divina, increata

Gesù e la samaritana – Chiesa della Madonna dell'Incarnazione, Granada (Spagna)



È stato, infatti, “dal costato di Cristo addormentato sulla Croce che è nato il sacramento mirabile di tutta la Chiesa”

Longino conficca la lancia nel costato di Gesù – Cattedrale di Leon (Spagna)

to, è diventato accessibile il cammino della virtù. Si sono aperte le porte del Cielo. Con la Redenzione, la Legge Antica è sostituita dalla Legge della grazia.

Nel suo disegno salvifico, Cristo ha voluto costituire la Santa Chiesa, società visibile, alla maniera di un Corpo il cui Capo è Lui stesso (cfr. Ef 5, 23.30; Col 1, 18), affinché, dalla sua pienezza, tutti i membri ricevessimo grazia su grazia (cfr. Gv, 1, 16). Così, ci ha reso anche partecipi degli infiniti meriti della sua vita, Passione e Morte.⁴ Infatti, nella misura in cui noi, in quanto membri, siamo uniti a Nostro Signore, “non solo ci è comunicata la Passione di Cristo, ma anche il merito della sua vita”.⁵

“Risplenda la vostra luce davanti agli uomini”

Come ci insegna la dottrina cattolica, tutti gli uomini che sono in stato di grazia possiedono un misterioso vincolo tra loro, proveniente da questa unione con il Capo. “Una mirabile e discreta circolazione di beni spirituali li unisce, come sono unite le diverse parti del corpo umano grazie alla circolazione dei liquidi e del sangue che ripartiscono a tutti i membri gli effluvi di vita” – spiega

padre Monsabré. “Questo mistero si chiama Comunione dei Santi”.⁶

In ogni momento, chiarisce Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP, ogni uomo influenza il suo prossimo o riceve influenza da lui. “È per lui ora pastore, ora pecora; ora maestro, ora discepolo; continuamente dando e ricevendo qualcosa”.⁷

Secondo padre Monsabré, il “capitale sociale” al quale partecipano i diversi membri della Chiesa nella Comunione dei Santi si compone di tre categorie di beni: “le buone opere, per mezzo dell’esempio e dell’imitazione; le grazie, per mezzo dell’intercessione; i meriti, per mezzo della sostituzione”.⁸ Nonostante le ultime due siano di fondamentale importanza, ci limiteremo a trattare in questo articolo soltanto la prima: le buone opere.

“Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli” (Mt 5, 16) – ha raccomandato il Divino Maestro ai suoi discepoli. San Giovanni Crisostomo interpreta queste parole come un invito: “ci sia in voi una grande virtù, arda nei vostri cuori il fuoco della carità e la sua luce risplenda davanti agli uomini. Perché, quando la virtù raggiunge que-

sto grado di perfezione, è impossibile mantenerla occulta, per quanto chi la pratica voglia occultarla”.⁹ Così, gli Apostoli annunciavano il Regno di Dio soprattutto con l’esempio delle loro vite.

Le virtù che ornano le anime sante si manifestano all’esterno, in modo permanente, con le buone opere e con l’esempio, il quale si impone alla nostra imitazione, invitandoci a conformare la nostra vita con la loro, cioè, con Gesù Cristo, archetipo di tutte le virtù, esempio universale della vita cristiana, supremo modello di perfezione. Queste opere ed esempi costituiscono un capitale di bene che cresce in ogni momento come un incessante appello agli altri membri del Corpo Mistico ad abbracciare anche loro la santità.¹⁰

Dottrina trasposta nella vita

La mera dottrina non è sufficiente a trascinare le volontà. Come la verità entra nell’intelletto per i sensi, le cose sensibili hanno sullo spirito umano una forza maggiore della dottrina astratta. “L’esempio rende sensibile la verità, la quale, in un certo modo, si incarna nella persona e nei fatti”.¹¹

Il Dottor Angelico ci insegna questo: “Quando si tratta di azioni



e passioni umane, in cui l'esperienza vale più di ogni altra cosa, gli esempi muovono più delle parole".¹² Come il faro orienta la nave, ma non la spinge, allo stesso modo la dottrina di per sé non muove le anime; queste sono mosse dall'esempio, ossia, dalla dottrina trasposta nella vita. "Sono gli esempi che trascinano e motivano a percorrere lo stesso cammino",¹³ e questo in tutti i campi dell'agire umano.

Narrano le cronache della Rivoluzione Francese un fatto molto emblematico di questa realtà. Quando Henri de La Rochejaquelein, di soli 20 anni di età, assunse il comando di una parte dell'esercito vandeano, fece ai suoi uomini questo celebre incitamento: "Si j'avance, suivez-moi; si je recule, tuez-moi; si je meurs, vengez-moi!" – Se avanzo, seguitemi; se indietreggio, uccidetemi; se muoio, vendicatemi!¹⁴ Giustificando con il proprio eroismo questo focoso appello, trascinava dietro di sé alla vittoria, o a una gloriosa morte nella lotta, i combattenti al suo comando.

L'istinto di imitazione fa parte della psicologia umana. "Proprio come uno sbadiglia quando vede un altro sbadigliare, come mosso

"L'esempio rende sensibile la verità, la quale, in un certo modo, si incarna nella persona e nei fatti"

da un meccanismo interno invisibile, eseguiamo un'azione, buona o cattiva, vedendola fare dagli altri".¹⁵

Obbligo di dare il buon esempio

In questo senso, niente è così efficace nell'osservanza del comandamento divino di amare il prossimo per amore di Dio, quanto un comportamento edificante e l'esempio di una vita integra, in vista della salvezza eterna dei nostri fratelli.

Chi agisce assume il ruolo di un eloquente araldo della verità. Ricordiamo, a proposito, il fatto accaduto al grande San Francesco d'Assisi, la cui principale preoccupazione era istruire gli uomini con l'esempio, più che con le parole.

Un giorno, egli invitò un monaco ad accompagnarlo in una predicazione. Dopo aver girato un po' per le strade, ritornavano tutti e due nel monastero senza aver pronunciato una sola parola. Sorpreso, il compagno gli chiese: "Ma, e la predicazione?". Il Santo gli rispose che il semplice fatto che due religiosi si presentassero con modestia davanti alla popolazione costituiva di per sé un sermone.¹⁶ San Francesco, infatti, non si stancava di insegnare ai suoi primi seguaci: "Tutti i fratelli devono predicare con le loro opere".¹⁷

Nel corso della Storia, molti Santi diedero alle anime, con la semplice presenza, l'elemosina del buon esempio. "Ho visto Dio in un uomo!", esclamò un avvocato di Lione, riferendosi a San Giovanni Maria Vianney, quando fu interrogato su ciò che aveva conosciuto ad Ars.¹⁸ Secondo quanto narrano le cronache, un frate laico della Compagnia di Gesù, uscendo tutti i giorni a fare la spesa, guadagnò più anime a Dio con le sue conversazioni e buoni esempi che molti missionari con le loro prediche.¹⁹ Invitato un giorno dall'Arcivescovo di Evora a fare una predi-



Foto: Francisco Lecaros / Sergio Hollmann

ca nella cattedrale, San Francesco di Borgia cercò di sottrarsi, adducendo stanchezza e infermità, ma ricevette questa risposta: “Non voglio che faccia un sermone, ma che salga sul pulpito e tutti possano vedere un uomo che, per amore di Dio, abbandonò tutto quanto aveva”.²⁰

Guai al mondo a causa degli scandali!

A questo riguardo, Sant’Antonio Maria Claret ci offre un’immagine illuminante: “La dottrina è come polvere da sparo; ma l’esempio è come il proiettile che ferisce o uccide. La polvere da sola produce solo rumore, così pure la dottrina da sola farà soltanto chiasso; bisogna aggiungerle un esempio, che serva da proiettile”.²¹

Pertanto, l’esempio può avere due effetti: ferire o uccidere. La buona azione realizzata davanti a un peccatore, lo ferisce e gli fa percepire la strada sbagliata sulla quale avanzava, e allo stesso tempo lo stimola a praticare il bene. Un’azione cattiva, al contrario, espone il prossimo alla rovina spirituale, ossia, alla morte. E questo è il peccato di scandalo.

“La dottrina da sola farà soltanto chiasso; bisogna aggiungerle un esempio, che serva da proiettile”

San Tommaso così definisce lo scandalo: “Una parola o un atto meno retto che offre un’occasione di caduta”.²² Severe sono le parole del Divino Maestro nel riferirsi a questa mancanza: “È inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono. È meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli” (Lc 17, 1-2). Il gravissimo peccato di scandalo pregiudica non solo chi lo riceve, ma anche chi lo commette. “Al primo, perché la cattiva condotta a seguito dello scandalo gli ruba la vita della grazia di Dio nell’anima. Al secondo, per fare lo stesso ruolo del dia-

1. San Pietro Apostolo, di Pedro Serra – Museo delle Belle Arti, Bilbao (Spagna);
2. Sant’Agostino e Santa Monica assistono a un sermone di Sant’Ambrogio – Museo Nazionale d’Arte della Catalogna, Barcellona (Spagna);
3. San Francesco distribuisce i suoi beni ai poveri, di Antonio Viladomat - Museo Nazionale d’Arte della Catalogna;
4. Il Santo Curato d’Ars - Affresco della Basilica Nuova, Ars (Francia);
5. Sant’Antonio Maria Claret fonda la sua congregazione - Vetrata della casa natale del Santo a Sallent (Spagna)

volò – perdere anime –, accresciuto dal piacere di rovinare l’innocenza altrui”.²³

Sant’Ambrogio e Sant’Agostino

Non rare volte, percorrendo le pagine dell’agiografia e della Storia della Chiesa, troviamo il buon esempio alla radice delle più stupende conversioni. In questi casi, il fulgore delle virtù di un grande Santo serve a Dio come strumento per ferire col suo dardo d’amore l’anima di coloro che desidera attrarre interamente a Sé.

La vita di Sant’Ambrogio è piena di fatti magnifici, però la “più preziosa pietra della sua corona di gloria è la conversione di Sant’Agostino”.²⁴ Pieno della sapienza del

mondo, ma lontano da quella di Dio, Agostino errava per le vie del peccato e dell'eresia, avendo aderito alla dottrina dei manichei. Conosceva alcuni punti della dottrina cattolica, ma non si lasciava commuovere.

Trasferitosi da Roma a Milano, li incontrò il Vescovo Ambrogio. “Tu mi conducevi a lui senza che io lo sapessi, affinché fossi da lui condotto coscientemente a Te”,²⁵ scrisse più tardi nelle sue *Confessioni*. Le parole di Ambrogio catturavano l'attenzione di Agostino, ma il loro contenuto non lo preoccupava. Con il tempo, egli aprì un po' alla volta il suo cuore agli insegnamenti del Vescovo, finché decise di cercare argomenti che dimostrassero la falsità del manicheismo: “La fede cattolica non mi pareva vinta, ma per me non si presentava ancora vincitrice”.²⁶

Tuttavia, ciò che di fatto lo portò ad aderire alla vera Religione fu l'esempio del santo Vescovo di Milano: “Gli piaceva non solo ascoltare i suoi sermoni, ma anche trascorrere ore intere nel suo studio, in silenzio, vedendo quest'uomo di Dio lavorare o studiare”.²⁷ Infine, dichiara Sant'Agostino: “Da allora ho cominciato a preferire la dottrina cattolica”.²⁸ Afferma Papa Benedetto XVI: “Dalla vita e dall'esempio del Vescovo Ambrogio, Agostino apprese a credere e a predicare”.²⁹

Una cosa simile accadde nella conversione di San Giustino. Dopo aver percorso invano le scuole filosofiche più in voga del suo tempo, cercando di conoscere Dio, trovò la verità contemplando la serenità e il coraggio dei martiri che avanzavano verso il supplizio. Questo spettacolo gli fece riconoscere l'autenticità e superiorità della Religione cristiana.³⁰ Ecco la testimonianza dello stesso Santo: “Con le opere e con la



Pentecoste - Cattedrale di Pamplona (Spagna)

*I membri del Corpo
Mistico di Cristo
continuarono e continueranno a ricevere
questo stesso Spirito
nel corso dei secoli*

fortezza che li accompagnano, tutti possono comprendere che costui – Gesù Cristo – è la Nuova Legge e la Nuova Alleanza”.³¹

All'origine di altre grandi conversioni

Una volta, San Francesco di Sales andò a predicare a Chablais e una dama protestante si convertì dopo aver ascoltato due o tre dei suoi sermoni. Di ritorno a Ginevra, sua città d'origine, il pastore calvinista le chiese quale punto della dottrina cattolica l'avesse convinta

ad abbracciare il Cattolicesimo. Lei rispose: “La mia unica risposta è che voglio avere la stessa Religione di Francesco di Sales”.³² Il contatto con la santità di quest'uomo di Dio l'aveva spinta a fare tale passo.

Possiamo citare anche la conversione del re Clodoveo, che ebbe origine, tra altri fattori, nell'esempio delle virtù della sua sposa, Santa Clotilde o le conversioni operate dal Santo Curato d'Ars, col semplice fatto di salire sul pulpito col crocifisso in mano, senza proferire una parola.

La Chiesa progredisce sempre in santità

Dal momento della sua divina istituzione, la Chiesa non smette di crescere in santità e di arricchirsi con l'eroismo dei Santi, i quali costituiscono Vangeli vivi. Sarebbe, pertanto, un equivoco dire che non ci saranno Santi più grandi dei primitivi, e da qui concludere che la Chiesa non progredisce in santità né cresce misticamente. Tale affermazione equivarrebbe a ridurre un grande edificio alle sue solidissime fondamenta, o un albero frondoso alla sua piccola semente.

Se è vero che nel giorno di Pentecoste Nostro Signore versò sugli Apostoli e i primi discepoli la pienezza dello Spirito Santificatore, certo è anche che i membri del Corpo Mistico di Cristo continuarono e continueranno a ricevere questo stesso Spirito nel corso dei secoli, e la Chiesa non smetterà di svilupparsi, perfezionarsi, purificarsi e santificarsi fino alla fine del mondo.³³ Maggiori e migliori frutti spirituali saranno sempre da Lei prodotti nel corso delle generazioni. Il suo profumo si spargerà su tutta la Terra, pungolando la coscienza dei cattivi e inebriando l'anima dei buoni. ✧

L'esempio di un eroico anziano

“**P**erciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e generosamente per le sante e venerande leggi” (II Mac 6, 27- 28) – disse il mirabile Eleazaro prima di dirigersi al supplizio.

Antioco Epifane, qualificato dallo Spirito Santo come “una radice perversa” (I Mac 1, 10), proibì al popolo giudeo la pratica della vera Religione. Gli inviati di questo iniquo re catturarono Eleazaro, “uomo già avanti negli anni” (II Mac 6, 18), e vollero costringerlo a mangiare carne di maiale, proibita dalla Legge. Siccome lui si rifiutava, i suoi amici, desiderando salvargli la vita,



Martirio di Eleazaro, di Gustave Doré

gli offrirono carni che gli erano consentite di mangiare, fingendo che fossero quelle imposte dal re. Tuttavia, l'eroico anziano preferì essere condotto a morte e rispose loro: “Non è affatto degno della nostra età fingere con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant'anni Eleazaro sia passato agli usi stranieri, a loro volta, per colpa della mia finzione, durante pochi e brevissimi giorni di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia” (II Mac 6, 24-25).

Così, Eleazaro consegnò la sua anima a Dio, “lasciando non solo ai giovani ma alla grande

maggioranza del popolo la sua morte come esempio di generosità e ricordo di forza” (II Mac 6, 31).

¹ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. I-II, q.113, a.9, ad 2.

² Cfr. CONCILIO VATICANO II. *Lumen gentium*, n.3.

³ CONCILIO VATICANO II. *Sacrosanctum Concilium*, n.5.

⁴ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO, op. cit., III, q.7, a.9; q.8, a.1; q.19, a.4; q.48, a.1.

⁵ SAN TOMMASO D'AQUINO. *Esposizione sul Credo*, art. 10.

⁶ MONSABRÉ, OP, Jacques-Marie-Louis. La Communion des Saints. In: *Exposition du Dogme Catholique. Gouvernement de Jésus-Christi. Carême 1882*. 9.ed. Paris: P. Lethielleux, 1903, p.295.

⁷ CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. Ai de quem escandalizar! In: *Arautos do Evangelho*. São Paulo. Anno XI. N.129 (Set., 2012); p.17.

⁸ MONSABRÉ, op. cit., p.319.

⁹ SAN GIOVANNI CRISOSTOMO. Omelia XV, n.8. In: *Obras. Homilías sobre el Evangelio de San Mateo (1-45)*. 2.ed. Madrid: BAC, 2007, vol.I, p.293.

¹⁰ Cfr. MONSABRÉ, op. cit., p.320-321.

¹¹ CIVARDI, apud ROYO MARÍN, OP, Antonio. *Espiritualidad de los seglares*. Madrid: BAC, 1967, p.838.

¹² SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. I-II, q.34, a.1.

¹³ CLÁ DIAS, op. cit., p.17.

¹⁴ GAUTHEROT, Gustave. *L'Épopée Vendéenne*. Tours: Alfred Mame et Fils, 1908, p.64.

¹⁵ ROYO MARÍN, op. cit., p.838.

¹⁶ Cfr. SANT'ALFONSO MARIA DE' LIGUORI. *La dignidad y santidad sacerdotal. La Selva*. Sevilla: Apostolado Mariano, 2000, p.306.

¹⁷ JOERGENSEN, Johannes. *San Francesco d'Assisi*. 3.ed. Petrópolis: Vozes, 1932, p.355.

¹⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO I. *Discorso al clero romano*, 7/9/1978.

¹⁹ Cfr. MUÑANA, SJ, Ramón de. *Verdad y vida*. 2.ed. Bilbao: El mensajero del Corazón de Jesús, 1948, t.II, p.577.

²⁰ Idem, p.576-577.

²¹ SANT'ANTONIO MARIA CLARET, apud AGUILAR, P. Mariano. *Vida admirable del Siervo de Dios P. Antonio Maria Claret*. Madrid: San Francisco de Sales, 1894, t.I, p.133.

²² SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. II-II, q.43, a.1.

²³ CLÁ DIAS, op. cit., p.15.

²⁴ BECCARI, Luiz Francisco. Destemido defensor da Igreja. In: *Arautos do Evangelho*. São Paulo. Anno III. N.36 (Dic., 2004); p.36.

²⁵ SANT'AGOSTINO. *Confessioni*. L.V, c.13, n.23.

²⁶ Idem, c.14, n.24.

²⁷ BECCARI, op. cit., p.36.

²⁸ SANT'AGOSTINO, op. cit., L.VI, c.5, n.7.

²⁹ BENEDETTO XVI. *Udienza generale*, 24/10/2007.

³⁰ Cfr. RUÍZ BUENO, Daniel (Ed.). *Actas de los mártires*. 5.ed. Madrid: BAC, 2003, p.303.

³¹ SAN GIUSTINO. *Dialogo con Trifone*, XI, apud RUÍZ BUENO, op. cit., p.303.

³² KOCH, SJ, Anton; SANCHO, Antonio. *Docete. Formación básica del predicador y del conferenciante*. Barcelona: Herder, 1955, t.VI, p.528.

³³ Cfr. GONZÁLEZ ARINTEIRO, OP, Juan. *La Evolución Mística*. Madrid: BAC, 1959, p.793-796.

Apostolo della bontà di Gesù

I nostri giorni non sono migliori di quelli in cui visse suor Josefa Menéndez... Per questo ci riempie di consolazione ascoltare: “Vengo a te, per insegnarti chi sono e qual è la mia Legge. Non aver paura: è quella dell’amore!”.



Suor Mary Teresa MacIsaac, EP

Saliva suor Josefa al terzo piano del convento per chiudere alcune finestre prima di ritirarsi, quando incontrò Nostro Signore Gesù Cristo nel corridoio.

- Da dove vieni? – Egli chiese.
- Chiudevo le finestre, Signore.
- E ora che sono qui, dove vai?
- Vado a finire di chiuderle, mio Gesù.

È la miseria che attrae la misericordia

Scene come questa non erano rare nella vita di tutti i giorni di suor Josefa...

Nella Pasqua del 1922, Gesù risorle apparve “bellissimo e pieno di luce”. Tuttavia, lei si mostrò indifferente alla sua presenza, adducendo il fatto che non era autorizzata a rompere il silenzio monastico. “Non hai il permesso di parlare con me, Josefa! – rispose con bontà – E per guardarMi? [...] GuardaMi... e lascia che Io ti guardi... questo ci basta”. Lei Lo fissò e Lui le disse: “Quando la madre ti chiamerà, chiedile il permesso di parlare con me”,¹ e scomparve.

Che pensare di chi, imbattendosi nello stesso Cristo, Lo lascia soltanto per chiudere delle finestre o si rifiuta di parlare con Lui con uno sciocco pretesto? Perché Nostro Signore insisteva ad apparire a quest’anima, e non a un’altra che manifestasse un amore maggiore?

La risposta ci viene dalle labbra del Divino Salvatore: “Se sulla Terra avessi incontrato una creatura più miserabile di te, avrei posato su di lei il mio sguardo amoroso, e le avrei manifestato i desideri del mio Cuore. Ma non avendola incontrata, ho scelto te. [...] L’unico desiderio del mio Cuore è farti prigioniera e inondarti del mio amore, fare della tua piccolezza e debolezza un canale di misericordia per molte anime”.²

È la miseria delle anime, infatti, che attira la bontà e la misericordia del Cuore Divino! Ed è stato il nostro tempo, così ingrato verso Dio, che ha ricevuto, grazie alla penna di suor Josefa Menéndez, il tesoro delle rivelazioni che qui andiamo a contemplare.

Scelta dalla più tenera età

Nata a Madrid, il 4 febbraio 1890, Josefa Menéndez ebbe un’infanzia molto gioiosa e tranquilla. Possedeva un temperamento vivace, gioviale e un po’ altero, che la rendeva un polo di attrazione per tutta la famiglia.

Fin da molto piccola si sentiva chiamata a consegnarsi a Gesù, ma non sapeva ancora come... Nella festa di San Giuseppe del 1901 fece la sua Prima Comunione e promise a Nostro Signore, formalmente e per iscritto, di mantenere una perpetua verginità. Fu rimproverata dal confessore, poiché per lui “le bambine non devono promettere nient’altro che essere molto buone”,³ e le ordinò di distruggere il foglio dell’impegno sottoscritto. Lei, invece, non lo fece e ripeteva a Gesù la sua promessa ogni volta che si comunicava.

Cominciò a studiare nel collegio delle Religiose del Sacro Cuore di Gesù – istituzione fondata da Santa Maddalena Sofia Barat, alla quale sarebbe in seguito appartenuta – e la cappella era il suo luogo preferito, dove si raccoglieva e faceva compa-

gnia, per lunghe ore, al Divino Prigioniero del tabernacolo. Con frequenza visitava anche il Carmelo di Loeches, del quale una zia materna era la priora. Conobbe la regola carmelitana nella biblioteca delle monache e la metteva in pratica quando giocava “al convento” con le sue sorelle minori: Mercedes, Carmen e Angela. Lei sapeva, tuttavia, nel fondo del suo cuore, che quello era più che un gioco... Acquistava vigore nella sua anima la chiamata alla vita religiosa.

Dotata di grande abilità con l'ago e il filo, andò ad imparare taglio e cucito nell'atelier di una sarta di fiducia dei genitori, dove regnava un ambiente frivolo e vuoto, molto diverso dal calore pietoso della sua famiglia. Lì conobbe le prime lotte spirituali e si mantenne salda grazie alla Comunione quotidiana che non abbandonava, a costo di veri sacrifici. La domenica si dedicava a visite di carità, soccorrendo poveri e infermi, tanto con l'aiuto materiale quanto facendo i più umili servizi.

Di quest'epoca della sua vita, racconta nei suoi scritti: “Ho attraversato molti pericoli ma Dio, Nostro Signore, mi ha sempre protetto in mezzo a loro e alle cattive conversazioni nell'atelier. Quante volte ho pianto sentendo quelle cose che mi turbavano, tuttavia, non ho smesso di trovare forza e consolazione in Dio. Niente e nessuno mi ha fatto cambiare o dubitare mai che Gesù mi volesse per Sé”.⁴

Lunga e dolorosa attesa

A 17 anni il dolore venne a visitarla: sua sorella Carmen moriva ad appena 12 anni, e poco dopo anche la nonna materna; la mamma si ammalò di febbre tifoide e il padre di polmonite. La giovane non abbandonava il letto dei genitori, facendo loro

da infermiera. Ciò nonostante, con la mancanza del lavoro paterno, le economie domestiche terminarono e la miseria non tardò ad arrivare. Era completamente sola a prendersi cura dei genitori malati e delle altre due sorelline.

In questa circostanza di grande angoscia, Santa Maddalena Sofia apparve alla mamma di Josefa e le assicurò che non sarebbe morta, perché la sua famiglia aveva ancora bisogno di lei. Il giorno dopo si svegliò guarita. Anche il padre vinse la malattia; tuttavia, non recuperò più le forze per tornare al lavoro e morì poco tempo dopo.

Toccò, allora, a Josefa l'onere di mantenere la famiglia. Aiutata dalle religiose del suo antico collegio ricevette una macchina da cucire e, con l'aiuto di queste sue protettrici, ottenne così tanto lavoro che finì per allestire un suo proprio atelier, dove lavorava fino a tardi, insieme alla sorella Mercedes e altre dipendenti.



Grazie alla Comunione quotidiana, la giovane Josefa si mantenne salda nelle prime lotte spirituali

Josefa Menéndez, a 18 anni di età

Tentò di percorrere i sentieri della vita religiosa, essendone impedita dalla madre che la considerava come il pilastro della casa. Giunse perfino a fare una domanda di ammissione alla Società del Sacro Cuore di Gesù che fu accettata a braccia aperte dalla superiora. Senza dubbio, le lacrime della mamma la trattennero...

Dopo una lunga attesa che la fece molto soffrire, a 29 anni suonava l'ora di Dio! Alla fine del 1919 giunse dalla Francia una richiesta di candidature per il noviziato di Poitiers. Questa volta sua madre non oppose resistenza e lei si lanciò nell'impresa senza voltarsi indietro. Il 4 febbraio 1920 lasciò la sua patria per sempre, senza dir nulla a nessuno, per evitare il dolore dell'addio, e senza portare nulla con sé.

“Voglio che anche tu sia una vittima”

Per fondare il primo noviziato della Società del Sacro Cuore, Santa Maddalena Sofia aveva scelto l'Abbazia des Feuillants, a Poitiers, dove due secoli prima avevano abitato i cistercensi. Era stata distrutta durante gli anni tempestosi della Rivoluzione Francese ma, dissipata la tormenta, diventò residenza frequente di quest'anima eletta, che vi aveva ricevuto singolari grazie. Per questo, i muri benedetti dell'abbazia erano considerati dalle sue figlie spirituali una reliquia della santa fondatrice.

Durante i primi mesi di noviziato in questo monastero benedetto, suor Josefa subiva molte tentazioni di abbandonare la vita religiosa. Lei stessa racconta che, in un sol giorno, giunse, per cinque volte, a prendere la decisione di togliersi l'abito e andarsene via. Un giorno, però, si sentì rapita da un “sonno molto dolce”, dal quale si risvegliò all'interno del

la piaga del Cuore Divino. Da allora, tutto cambiò per lei: “Con la luce che la inonda vede i peccati del mondo e offre la sua vita per consolare il Cuore ferito di Gesù. Un desiderio veemente di unirsi a Lui la consuma e qualunque sacrificio le pare piccolo per mantenersi fedele alla sua vocazione”!⁵

Nostro Signore le concesse altri favori mistici, come preambolo della missione che le era destinata, fino a che manifestò esplicitamente i suoi disegni: “Così come Io Mi immolo vittima d’amore, voglio che anche tu sia vittima: l’amore nulla rifiuta”.⁶ Da questo momento, il Sacro Cuore di Gesù la assume come uno strumento per trasmettere al mondo gli ineffabili segreti del suo amore.

Josefa sempre esternava a Gesù i timori e debolezze che l’invadevano, poiché sentiva che era incommensurabile la responsabilità che le pesava sulle spalle, fardello troppo grande per sé. E Lui la consolava: “Non aver paura di niente! Ti ho scelto, così misera, affinché vedano, ancora una volta, che non cerco la gran-

dezza né la santità... Cerco amore! Io farò tutto il resto”.⁷

La grande misericordia del Cuore di Gesù

Nostro Signore le rivelò il grande desiderio di contare su di lei per realizzare i suoi piani: “Il mondo non conosce la misericordia del mio Cuore. Voglio avvalermi di te per farla conoscere. Voglio che tu sia apostolo della mia bontà e della mia misericordia. Io t’insegnerò; tu, abbandonati”.⁸

In un’altra occasione, le espose il mezzo con cui avrebbe fatto arrivare al mondo intero le sue parole: “Desidero che tu scriva e custodisca tutto quanto Io ti dico. Tutto sarà letto quando sarai in Cielo. Desidero servirMi di te, non per i tuoi meriti, ma perché si veda come il mio potere si serve di strumenti deboli e miseri”.⁹

Per sua intermediazione il Divino Redentore rivela agli uomini l’infinito amore che nutre verso di loro e il suo desiderio che questo amore sia anch’esso ricambiato con amore: “Conosco il fondo delle anime, le

loro passioni e l’attrazione che sentono per il mondo, per il piacere. Io sapevo, da tutta l’eternità, quante anime avrebbero amareggiato il mio Cuore e che, per molte, le mie sofferenze e il mio Sangue sarebbero stati inutili... Ma come le amavo prima, le amo ora... Non è il peccato che più ferisce il mio Cuore... quello che più lo maltratta è che non vengano a rifugiarsi in esso dopo averlo commesso. Sì, desidero perdonare e voglio che le mie anime elette facciano conoscere ai peccatori come spero il mondo, pieno di amore e di misericordia”.¹⁰

Una volta, mentre suor Josefa era in adorazione davanti al Santissimo Sacramento esposto, le apparve Nostro Signore che portava il peso della sua Croce e disse: “Josefa! Partecipa al fuoco che divora il mio Cuore: ho sete di anime da salvare... Che le anime vengano a Me!... Che le anime non abbiano paura di Me!... Che le anime abbiano fiducia in Me!”.¹¹

Il mondo non vuole altra legge che il suo piacere...

Josefa ebbe continue rivelazioni, nelle quali Gesù lasciò trasparire il suo ardente desiderio di perdonare i peccati commessi contro il suo amabile Cuore, durante i tre anni passati nel convento di Poitiers, fino a che consegnò la sua anima a Dio, il 29 dicembre 1923.

In quegli inizi del XX secolo, il mondo aveva contemplato, inorridito, le atrocità della Prima Grande Guerra, senza, tuttavia, camminare verso la conversione. Cresceva il numero di anime che abbandonava la pratica dei Comandamenti, e le generazioni si andavano succedendo in una progressiva ignoranza delle cose di Dio. Ecco il gemito di Nostro Signore: “Guarda questo Cuore di Padre che Si consuma d’amore per tutti i suoi figli. Ah! Come desidero che Mi conoscano!”.¹²



“Ti ho scelto, così misera, affinché vedano, ancora una volta, che non cerco la grandezza né la santità... Cerco amore! Io farò tutto il resto”

Suor Josefa realizza attività domestiche nel convento di Poitiers

In questo senso, è commovente il lamento del Sacro Cuore di Gesù: “Alle anime che non solo non Mi amano, ma a cui non piaccio e che Mi perseguitano, chiederò: ‘Perché Mi odiate così? Che ho fatto Io perché Mi perseguitate in questo modo?’... Quante sono le anime che non si sono mai fatte questa domanda! E oggi, quando Io la faccio, dovranno rispondere: ‘Non lo so’.

“Io risponderò per loro: ‘Non mi hai conosciuto quando ero bambino, perché nessuno ti ha insegnato a conoscerMi; e man mano che crescevi in età, crescevano in te anche le inclinazioni della natura viziata, l’amore dei piaceri, il desiderio di divertimenti, di libertà, di ricchezze. Un giorno hai sentito dire che per vivere sotto la mia Legge bisogna aiutare il prossimo, amarlo, rispettare i suoi diritti, i suoi beni; è necessario reprimere le proprie passioni... e siccome vivevi dedito ai tuoi capricci, alle tue cattive abitudini, ignorando di che Legge si trattava, hai protestato dicendo: ‘Non voglio altra legge che il mio piacere! Voglio divertirmi! Voglio essere libero!’.

“È stato così che hai cominciato a perseguitarmi. Invece, Io, che sono tuo Padre, ti amo di un amore infinito, e mentre ti ribellavi ciecamente e persistevi nell’ ansia di distruggerMi, il mio Cuore si riempiva sempre di più di tenerezza verso di te”.¹³

Rivelazioni che oggi ci riempiono di speranza

Bisogna riconoscere che i nostri giorni non sono migliori rispetto a quelli del passato... Trascorso quasi un secolo, numerosi conflit-



Timothy Ring

“Figlio caro, lo sono Gesù, e questo nome vuol dire Salvatore”

Sacro Cuore di Gesù - Casa Monte Carmelo, Caieiras (Brasile)

ti armati scuotono il mondo, riempiendo l’orizzonte di terribili minacce. Soprattutto, l’abbandono della Legge di Dio è ancora più terribile che in quel tempo. Più che in qualsiasi altra epoca della Storia, gli uomini si sono allontanati dalla via del bene.

In un passo del Vangelo, Nostro Signore dice ai farisei: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi” (Lc 5, 31-32). In questo modo, queste rivelazioni del Sacro Cuore di Gesù devono riempirci di speranza, poiché il dolcissimo Cuore di Gesù è sempre disposto a guarire i nostri mali, basta che sappiamo ascoltare l’appello all’amore che, attraverso suor Josefa Menéndez, Lui ci fa:

“Oggi non riesco più a contenere l’impulso del mio amore e, vedendo che vivi in costante guerra con chi ti ama così tanto, vengo a dirti Io stesso chi sono.

“Figlio caro, Io sono Gesù, e questo nome vuol dire Salvatore. Per questo le mie mani sono trafitte dai chiodi che Mi hanno assoggettato alla Croce, sulla quale sono morto per amor tuo. I miei piedi portano gli stessi segni e il mio Cuore è aperto dalla lancia che vi hanno conficcato dopo la mia morte.

“Così vengo da te, ad insegnarti chi sono e qual è la mia Legge. Non prendere paura: è la legge d’amore! E non appena Mi avrai conosciuto, troverai riposo e gioia. È così triste vivere orfano! Venite, poveri figli... Venite con il vostro Padre”.¹⁴ ✧

¹ MENÉNDEZ, RSCJ, Josefa. *Un llamamiento al amor*. 3.ed. Buenos Aires: Guadalupe, 1960, p.222.

² Idem, p.12-14.

³ Idem, p.43.

⁴ Idem, p.45.

⁵ Idem, p.63.

⁶ Idem, p.67.

⁷ Idem, p.286.

⁸ Idem, p.13.

⁹ Idem, p.14.

¹⁰ Idem, p.266.

¹¹ Idem, p.283.

¹² Idem, p.499.

¹³ Idem, p.500-501.

¹⁴ Idem, p.501-502.



Jorge Martinez

Maria apre i cuori alla conversione

La missione Mariana degli Araldi in Italia è stata accompagnata da “grandi meraviglie” operate dalla Santissima Vergine nel cuore dei fedeli che sono accorsi ad accoglierla. Conversioni sincere, corroborate nel sacramento del perdono, riconciliazioni familiari e sociali, ritorno alla vita della Chiesa, e tante altre meraviglie di misericordia operate con efficacia sorprendente per intercessione di Colei che è Madre affettuosissima e Mediatrix universale della grazia. Ma non solo, anche la salute è stata restituita a chi aveva supplicato con fede. In una delle parrocchie visitate, per

esempio, una donna è stata guarita da una lunga crisi di insonnia. Ora, secondo quanto lei stessa testimonia, gode del sonno di un bambino. Tutto è accaduto dopo essersi confessata con il sacerdote Araldi e dopo aver pregato davanti alla Statua del Cuore Immacolato di Maria. A Messina, una giovane coppia ha voluto cercare la Statua pellegrina per ringraziare, dopo dieci anni di matrimonio, del dono di un figlio, supplicato davanti alla statua pellegrina un anno prima. In breve, la scia di luce lasciata dalla missione con Maria apre i cuori alla conversione a Gesù, il Salvatore e Redentore.



Foto: Gustavo Krahl

Alcamo – Il 23 ottobre, la Statua Pellegrina del Cuore Immacolato di Maria è arrivata ad Alcamo (TP), dove è stata accolta con entusiasmo dai fedeli della Parrocchia di Santa Maria di Gesù. Dopo una bella processione per le vie della città essa è stata intronizzata nella Chiesa gremita di fedeli.



1



2



3



4



5

Foto: Jorge Martinez

Foto: Gustavo Kralj

Momenti della Missione Mariana – Messa di chiusura dell’Incontro Mariano nel Santuario di Sant’Antonio, con la partecipazione dei cooperatori degli Araldi e dei coordinatori dell’Icona (1); processione in commemorazione dell’anniversario dell’ultima apparizione della Madonna di Fatima, il 13 ottobre, nella Basilica-Santuario di Sant’Antonio, presieduta dal Rettore, don Mario Magro (2) ; la Santissima Vergine conforta gli anziani della Casa delle Piccole Sorelle dei Poveri (3); solenne incoronazione della Madonna nella parrocchia di San Nicola di Bari, a Gazzi (ME), presieduta da don Pietro Scolaro (4); don Mauricio de Oliveira Sucena, EP, mentre prega la Madonna insieme ai bambini della Parrocchia di San Michele, di Gragnana (MS) (5)



Foto: Gustavo Kralj

Visita nelle scuole – Nel corso delle missioni sono sempre visitate case, imprese, istituzioni ed edifici pubblici di tutto il territorio parrocchiale. Nessuno di questi incontri però supera in gioia l’accoglienza riservata dai bambini in scuole come l’Istituto Antoniano Cristo Re di Messina, visitato il giorno 12 ottobre.

ARALDI
IN BRASILE



Foto: Anna Carolina Calado Fraga

Rio de Janeiro – Il coro femminile di Nuova Friburgo è stato invitato a cantare alla Messa in onore della Madonna di Loreto, celebrata nella Chiesa della Madonna della Candelora. A seguire, un'esibizione musicale e parole di ringraziamento del Maggiore Brigadier dell'Aria José Euclides da Silva Gonçalves.



Foto: Paulo Yang

Juiz de Fora – Tra il 16 e 18 ottobre, 80 membri dell'Apostolato dell'Icona della Diocesi di Nuova Friburgo e cooperatori degli Araldi di Juiz de Fora e altre città hanno partecipato ad un ritiro spirituale predicato da Don Ricardo José Basso, EP nel Seminario Floresta, situato in questa città mineira.



Foto: Bruno Villas Boas

Cuiabá – Nella festa della Patrona del Brasile, gli Araldi hanno promosso un omaggio alla Madonna Aparecida, nella casa dell'istituzione. Durante la Santa Messa, presieduta da don Antonio Jakoš Ilija, EP, un gruppo di famiglie si è consacrato alla Santissima Vergine secondo il metodo di San Luigi Maria Grignion di Montfort



Maceió – Cooperatori degli Araldi hanno partecipato alla tradizionale processione in onore della Madonna dei Piaceri, il 28 agosto. Il corteo ha lasciato la Cattedrale e ha percorso le vie del centro della città (a sinistra). Il 22 settembre, hanno visitato l’Ospedale Sanatorio portando una statua della Madonna agli infermi (a destra).

Festa della Madonna Aparecida



Cappella della Madonna di Fatima



Cappella di Sant’Agnese



Basilica della Madonna del Rosario



Cappella di San Giuseppe

Per celebrare la festività della Madonna della Concezione Aparecida, le cappelle della Parrocchia della Madonna delle Grazie, sotto la responsabilità degli Araldi, hanno promosso diverse manifestazioni di devozione mariana. Nella Cappella della Madonna di Fatima, un coro di bambine ha cantando la Santissima Vergine nella Santa Messa; la Cappella di Sant’Agnese ha promosso una bel-

la processione, che ha intronizzato la statua in un campo in cui si sono svolti giochi per i bambini; nella Basilica della Madonna del Rosario, chierichetti provenienti da varie cappelle si sono riuniti per una solenne celebrazione eucaristica. Pochi giorni dopo, il 18 ottobre, la Cappella di San Giuseppe ha anch’essa onorato la Patrona del Brasile con una processione durante la “Festa delle Nazioni”.



Foto: David Falla

Colombia – Durante la settimana di vacanze scolastiche, nel mese di ottobre, gli studenti del Collegio Araldi del Vangelo di Bogotà hanno realizzato una Missione Mariana in diversi comuni dello Stato di Santander. A Girón, paese vicino alla città di Bucaramanga, una solenne Eucaristia è stata celebrata nella Basilica Minore, la quale era gremita di fedeli.

Missioni Mariane nella Diocesi di Orizaba



Foto: Rommy Fischer

Fedeli del paese messicano di Ayojapa hanno ricevuto l'Immagine Pellegrina con una processione alla Cappella di San Giovanni della Montagna (foto 1), dove P. Alvaro Mejia, EP, ha presieduto la Santa Messa. Alla Celebrazione hanno partecipato circa 2 mila fedeli (foto 2). Il giorno seguente è stato realizzato

un "Giorno con Maria" nella Parrocchia di San Pietro Apostolo di Maltrata, sempre nello Stato di Veracruz (foto 3 e 4). Dopo la recita del Santo Rosario, l'Adorazione al Santissimo Sacramento, la Messa e conversazioni, i sacerdoti hanno ascoltato le confessioni per tutto il giorno.



Foto: Pablo Pérez

Stati Uniti – Nel mese di ottobre, tre cerimonie del Primo Sabato sono state organizzate dai cooperatori degli Araldi a Miami. Al mattino recita e meditazione del Rosario, seguite dalla Santa Messa, nella Chiesa del Buon Pastore (a sinistra). La sera, le cerimonie hanno avuto luogo nella Chiesa di San Giovanni Bosco e in Casa Cana (a destra).



Foto: Nathaly Carías López

Colombia – Giovani del settore femminile in viaggio presso Barranquilla_ (foto 1 e 2), Monte Libano (foto 3) e Monteria. Le visite hanno interessato case di cura (foto 4) e istituzioni come l'Università del Sinù, di Monteria (foto 5). Ha avuto luogo anche un piacevole incontro con il Vescovo Ausiliario di Barranquilla, Mons. Victor Tamayo (foto 6 e 7).

Gli Angeli, la stella e la voce interiore

Quale manifestazione del Bambino Dio sarà stata più perfetta: quella degli Angeli che cantano “Gloria in Cielo” o quella della stella che ha solcato il firmamento precedendo i Re Magi?



Don Hugo Vicente Ochipinti González, EP

Nel mese di dicembre, le famiglie cattoliche costumano fare in un luogo nobile della casa il presepio di Natale. Pur avendo ognuno una sua propria peculiarità e bellezza, si compongono tutti di pezzi essenziali atti a ricordare l'eccezionale avvenimento della Grotta di Betlemme. In centro, il Bambino Gesù fiancheggiato dalla Santissima Vergine e da San Giuseppe, e tutt'intorno, due gruppi di personaggi molto caratteristici e di importante valore simbolico: i pastori e i Re Magi.

A loro Si è manifestato il Bambino Dio in modo diverso, anche se con lo stesso messaggio. Quale sarà stata la manifestazione più perfetta?

Segnali familiari ai suoi destinatari

Una persona con grande spirito religioso obietterà che è stata quella fatta ai pastori, poiché il semplice fatto di immaginare il cielo pieno di Angeli che cantano una musica celestiale basta per lasciare incantata una qualsiasi anima in grado di intendere che cosa significhi ascoltare migliaia di voci angeliche che rompono con il loro canto il silenzio notturno della campagna, in quell'epoca in cui non esistevano fabbriche né motori né al-

cun altro rumore, se non quello prodotto dagli animali notturni.

Tuttavia, chi è più abituato alla considerazione dei fenomeni astronomici darà una maggiore importanza alla peculiare stella che guidò i Re Magi. Secondo San Tommaso,¹ Dio l'ha collocata non nello spazio siderale, ma nell'atmosfera terrestre, dove essa si muoveva in sintonia con i disegni divini. Un tale straordinario astro risveglierebbe oggi, sicuramente, l'attenzione degli astronomi. Ma a quell'epoca non esisteva luce elettrica, e i parsimoniosi movimenti del cielo stellato erano uno dei più grandiosi spettacoli che l'uomo comune potesse contemplare, senza aver bisogno per questo di allontanarsi molto dalla città, come capita al giorno d'oggi.

Ora, come spiega il Dottor Angelico,² la manifestazione per segni deve utilizzare quelli che sono familiari ai loro destinatari. Pertanto, siccome i pastori, essendo ebrei, erano abituati alle rivelazioni angeliche, Dio ha voluto manifestarsi a loro per mezzo degli Angeli. E ai Re Magi, esperti in astronomia, attraverso una stella.

L'impulso di una voce interiore

Quale manifestazione sarà più perfetta: quella degli Angeli o quel-

la della stella? Complichiamo ancora un po' la questione: sono state soltanto due le manifestazioni del Bambino Dio?

San Tommaso³ sostiene che ne esiste una terza, più perfetta delle precedenti. Si può immaginare che, per essere superiore all'apparizione angelica e alla stella, debba essere stata una scena travolgente; tuttavia, non troviamo nel presepio un terzo gruppo che risponda a questa aspettativa. Quale sarà stato?

L'Aquinate continua spiegando che è familiare ai giusti essere istruiti dall'impulso interiore dello Spirito Santo, per mezzo dello spirito di profezia, senza l'intervento di segni sensibili.

Ci sono stati due personaggi, due giusti, due profeti che, sebbene non siano rappresentati nel presepio, hanno ricevuto la manifestazione divina, non in modo materiale e visibile, ma in forma più perfetta, la voce della grazia nella loro anima: Simeone e Anna, un anziano sacerdote e un'anziana profetessa. Hanno creduto entrambi ardentemente alla voce interiore che diceva loro che avrebbero visto il Salvatore. Due giusti che, senza segni esteriori nei quali è più facile credere, hanno aderito con la virtù della fiducia a questa mozione che la grazia ha posto nelle loro anime.



Gustavo Krahl

Dio è sempre in attesa di comunicare con noi ma, per ascoltarLo, è necessario che le nostre anime rimangano in silenzio, lontano dall'agitazione e dalle preoccupazioni del mondo moderno

Natività – Chiesa di Santa Maria, Waltham (USA)

Questa manifestazione richiede una fede robusta che spera senza vedere, crede senza dubitare, confida contro ogni difficoltà che la promessa si realizzerà. Potremmo affermare che essi sono stati più felici dei pastori e dei Re Magi poiché, avendo tra le loro braccia il Verbo Incarnato, il Bambino Dio, L'hanno visto con maggiore profondità, maggior merito e maggiore gioia.

Sensibilità alla voce della grazia

Dio è sempre in attesa di comunicare con noi, ma, per ascoltarLo, è necessario che le nostre anime rimangano in silenzio, lontano dall'agitazione e dalle preoccupazioni del

mondo moderno. Raccolti in preghiera o adempiendo i nostri obblighi quotidiani mentre lo spirito rimane impostato nel soprannaturale, staremo creando le condizioni perché Lui parli nel nostro intimo.

Nella misura in cui avanziamo sulla via della virtù, acquisiamo profondità di spirito, la nostra fede s'irrobustisce, e si fortifica la nostra fiducia in Dio. Otteniamo una sensibilità maggiore alla voce della grazia che risuona costantemente nel nostro intimo, e che padre Thomas de Saint-Laurent descrive molto bene all'inizio de *Il libro della fiducia*: "Voce di Cristo, voce misteriosa della grazia che risuona nel silenzio dei cuori, tu mor-

mori in fondo alle nostre coscienze parole di dolcezza e di pace".⁴

Chiediamo alla Santissima Vergine Maria, la quale "serbava tutte queste cose meditando nel suo cuore" (Lc 2, 19), che ci apra le orecchie dell'anima a questa soave e penetrante manifestazione di Dio dentro di noi. ✧

¹ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. III, q.36, a.7.

² Cfr. Idem, a.5.

³ Cfr. Idem, ibidem.

⁴ SAINT-LAURENT, Thomas de. *O livro da confiança*. São Paulo: Artpress, [s.d.], p.9.

Un sogno fattosi realtà

La Madonna non è la patrona delle opere incompiute. Quando uno zelante sacerdote ha deciso di erigere una magnifica chiesa per onorarLa, Lei non lo ha abbandonato...



Suor Elizabeth Veronica MacDonald, EP

La Basilica e Santuario Nazionale della Madonna delle Vittorie, negli Stati Uniti, è innegabilmente un'opera architettonica di grande categoria. La sua imponente facciata è rivestita di marmo bianco americano e il suo interno è abbellito con 46 tipi di marmi provenienti dall'Italia. La grande cupola di 24 metri di diametro è stata, all'epoca della sua costruzione, la seconda più grande del paese, superata soltanto da quella del Campidoglio di Washington.

Suntuoso tempio alla Regina del Cielo

Ricco di qualità artistiche, questo santuario è una calorosa espressione d'amore alla Santissima Vergine e suscita pietà in tutti coloro che varcano la sua soglia. Il portico principale accoglie il pellegrino con una bella statua della Madonna delle Vittorie, annuncio di colei che, sotto un baldacchino di colonne elicoidali di marmo rosso spagnolo, presiede l'altare maggiore. Scolpita in un blocco di marmo di quasi tre metri d'altezza, questa bella copia della celebre statua francese è stata personalmente benedetta da Papa Pio XI prima di essere inviata in America.

Una serie di armoniosi dettagli lascia intravedere le nobili dispo-

sizioni d'animo dell'ideatore di questo recinto sacro: il Venerabile Nelson H. Baker, conosciuto e amato in quel piccolo angolo dello Stato di New York come il padre dei poveri.

È stata di Padre Baker l'idea di collocare statue di Angeli – i fedeli esecutori della volontà della Regina del Cielo – in tutti i punti della chiesa. Si calcola che ve ne siano tra i 1.500 e i 2.500, in totale. Grazie al suo impegno personale, le 200 splendide vetrate ritraggono episodi della vita della Madonna. Inoltre, volendo una materia ancora non toccata da mani umane per montare nel transetto sud una replica della grotta di Lourdes, è riuscito ad avere una roccia vulcanica del Monte Vesuvio.

Com'è stato possibile, nel terzo decennio del secolo passato, erigere in una piccola città industriale questa imponente chiesa designata come uno dei più grandi santuari dell'America del Nord nel decreto papale di elevazione a basilica minore? Che cosa indusse l'abnegato sacerdote e paladino dei poveri a erigere un così sontuoso tempio alla Regina del Cielo?

“Consacrerò la mia vita al vostro servizio”

Correva l'anno 1874, quando Baker, allora seminarista, si trovava in

pellegrinaggio nel Vecchio Continente.

Entrando nella Basilica di Notre Dame des Victoires, a Parigi, destò la sua attenzione la vivace manifestazione di pietà delle persone intorno a lui; scosso dall'imponderabile atmosfera soprannaturale che vi regnava, cadde in ginocchio davanti alla statua della Madonna e prese una decisione: “D'ora in poi dedicherò la mia vita al tuo servizio; dedicherò tutti i miei pensieri e azioni al tuo nome; diffonderò in America la devozione alla Madonna delle Vittorie”.¹

Senso impresariale e filiale fiducia

Ritornato alla sua terra natia, New York, i buoni propositi formulati nella lontana Francia furono messi alla prova. La prima incombenza che ricevette dopo la sua ordinazione sacerdotale, nel 1876, fu quella di assistente del parroco di Limestone Hill, attuale Lackawanna. La parrocchia contava su una chiesa e due grandi istituti: uno per bambini orfani, un altro per indigenti, entrambi impantanati nei debiti.

Dopo essere stato nominato, nel 1882, parroco e sovrintendente di queste due istituzioni, si lanciò con decisione nel compito di dar loro



**Nelle foto:
Veduta
dell'interno
e dell'esterno
della Basilica
e statua della
Madonna delle
Vittorie che
presiede l'altare.
A fianco, in
primo piano,
uno dei molti
Angeli che
ornano il tempio
costruito da
Padre Baker a
Lackawanna**

una solida situazione finanziaria, utilizzando in questa impresa il suo acuto senso imprenditoriale e la sua filiale fiducia nella Madonna. Ottenne liste di nomi e indirizzi di signore cattoliche di tutto il paese, alle quali inviò migliaia di lettere, tutte manoscritte, sollecitando aiuto per il sostentamento dei bambini sotto le sue cure. Le invitava a entrare nell'Associazione della Madonna delle Vittorie, da lui fondata, dando un piccolo contributo annuale.



Foto: Gustavo Krejci



Le attività apostoliche di Padre Baker non placarono il suo desiderio di costruire una splendida chiesa in onore di Maria

Ritratto di Padre Baker a 70 anni e aspetto della sua opera sociale

Profondamente convinto che qualsiasi opera destinata a rimediare ai mali sociali debba essere innanzitutto un lavoro spirituale, egli non si stancava di predicare sull'efficacia dell'intercessione della Madonna. "Maria ha il più grande potere in Cielo e sulla Terra; non soltanto gli Angeli le obbediscono, ma persino Dio stesso [...] Ogni potere Le è stato dato, in Cielo e sulla Terra"² – scrisse una volta ai suoi collaboratori.

Padre Baker è stato, pertanto, un pioniere nell'uso della borsa diretta per raccogliere fondi. E con eccellenti risultati, poiché in pochi anni le istituzioni caritative di Limestone Hill erano libere dai debiti e in piena espansione. Si formò sul posto una vera "città della carità" che perdura ancor oggi.

Il suo sogno diventa realtà

Le intense attività apostoliche di Padre Baker non placarono nel suo cuore il desiderio di costruire una splendida chiesa in onore della Madonna delle Vittorie. Al contrario, questo ardente desiderio non fece che aumentare nel corso dei decenni, fino a che cominciò a realizzarsi il 7 maggio 1921, alla vigilia dei suoi 80 anni di età. Quel

giorno, egli celebrò l'ultima Messa nella piccola e deteriorata chiesa parrocchiale, che subito dopo fu demolita per far spazio al nuovo edificio.

Con la sicurezza di chi non chiede nulla per se stesso, si rivolse ancora una volta ai suoi fedeli collaboratori, incentivandoli a dare ognuno quello che poteva per erigere un santuario in onore della Madonna. Donazioni piccole e grandi affluirono da tutto il paese.

Padre Baker lavorò intensamente in stretta collaborazione con l'architetto francoamericano Emile Ulrich, che contava su buoni contatti in Europa, e in soli cinque anni il suo sogno divenne realtà: un magnifico edificio sacro a rivaleggiare in splendore con molti altri simili ad esso in Europa, si ergeva sul luogo dell'antica parrocchia.

Si era realizzato anche un altro dei suoi desideri: il prezzo complessivo della costruzione fu pagato integralmente prima della consacrazione del santuario, che avvenne il 25 maggio 1926. E Padre Baker, come al solito, schivava gli elogi per un così notevole risultato, dicendo con tutta semplicità che la direttrice dei lavori era stata la Madonna...

Due mesi dopo la consacrazione, Papa Pio XI elevò la chiesa alla categoria di basilica minore.

Dal frutto conoscerai l'albero

Gli ultimi anni del suo ministero sacerdotale sono stati per Padre Baker motivo di grande consolazione, poiché egli poté constatare la grazia divina che operava nelle anime attraverso il benedetto ambiente del tempio.

La bella basilica esercitò, per esempio, una forte attrazione su numerosi operai del sud del paese che, durante la crisi

economica del 1930, si diressero a Lackawanna in cerca di un impiego nella grande industria metallurgica lì esistente. Tanto più che, varcata la soglia, essi s'imbattevano in un buon sacerdote novantenne che si interessava delle loro necessità materiali e spirituali, e portava molti di loro alle acque del Battesimo.

E ancor oggi, al costante flusso di pellegrini che visitano il santuario dove riposano i suoi resti mortali, Padre Baker offre una "elemosina spirituale": un invito ad approssimarsi alla Madonna.

La Basilica e Santuario Nazionale della Madonna delle Vittorie illustra bene l'insegnamento del Divino Maestro a proposito del granello di senape (cfr. Lc 17, 6; Mt 17, 20): purché ci siano anime con fede, la Madonna agisce e agirà, producendo meraviglie di crescente bellezza e audacia, perché la vittoria è sempre con lei. ✧

¹ RUBERTO, René. *Father Baker, Folk Hero: Legendary Study of the Life of Nelson H. Baker*, apud GRIBBLE, Richard. *Father Nelson Baker and the Blessed Virgin Mary: A Lifetime of Devotion*. In: *Marian Studies*. Dayton, OH. N.62 (2011); p.100.

² BAKER, Nelson H., apud GRIBBLE, op. cit., p.112.

Lei sapeva...

Quando e come sono diventati famosi i presepi napoletani?

Nel 1759, re Carlo di Napoli ereditò la Corona spagnola, diventando noto come Carlo III. Dalla città del Vesuvio, egli portò a Madrid la tradizione di confezionare magnifici presepi in stile napoletano, stimolando questo bel costume quanto ha potuto nel suo nuovo regno.

Rese così prestigiose dal potente Re delle Spagne, tali curiose rappresentazioni della nascita del Signore entrarono nella loro età d'oro. Gli scenari crebbero di dimensioni e i personaggi secondari si moltiplicarono. Aspetti comuni della Napoli del XVII secolo cominciarono a disputarsi il terreno con la tranquillità della Betlemme evangelica. I più svariati tipi umani, abiti, mercati, edifici, alimenti, strumenti musicali e armi, tra altri mille dettagli, trovarono rifugio nella scenografia natalizia. I presepi si sono trasformati in opere d'arte di grande valore e hanno messo

in risalto il contrasto tra il sacro e il profano.

La serena sobrietà della Sacra Famiglia rimase avvolta dal pragmatismo dei personaggi secolari: commercianti assorti nelle loro faccende, borghesi occupati a lucrare, artigiani assorti nelle loro manifatture.

Ognuno a suo modo affannato nel godimento della vita, estraneo al grandioso evento che incornicia, evocando il clima di disinteresse con cui il mondo ha ricevuto il suo Salvatore.

È sempre in quest'epoca che le rovine dell'antichità hanno cominciato a servire da sfondo per i presepi napoletani, riflettendo l'impatto che causò nell'opinione



Scene popolari del presepio napoletano della Basilica di Santa Maria in Via, Roma

pubblica la scoperta delle antiche città romane di Ercolano e Pompei, recuperate dall'oblio nel 1738 e 1748, grazie agli scavi finanziati dal monarca spagnolo. Perciò, la Grotta della nascita del Signore cominciò a essere presentata sotto la forma di un tempio pagano sul punto di crollare, nel cui seno nasceva Gesù, il Salvatore dell'universo.

Una curiosa forma di rendere il Natale più dolce?

L'atmosfera di Natale è dolce: le musiche, gli addobbi, il sapore dei cibi... Anche il testo di certi canti usa l'espressione *dolce Gesù* per riferirsi al Divino Infante.

Nell'anno 2012, un pasticcere della città siciliana di Castelbuono, di nome Nicola Fiasconaro, ha voluto imprimere a modo suo questa nota di dolcezza nel costume natalizio di montare presepi, usando cioccolato per confezionarli. Il modello da lui scelto fu la *Natività* di Antonello Gagini, venerata nella Parrocchia di

San Giovanni e San Paolo nella città di Pollina (PA), di cui ha fatto una copia in piccola scala.

I personaggi della Sacra Famiglia – Gesù, Maria e Giuseppe – sono stati modellati in cioccolato bianco, e ornati di dettagli azzurri e dorati, del tutto commestibili. Il fondo della scena è anch'esso di cioccolato bianco, e imita la nicchia originale della scultura.

I fratelli Fiasconaro, proprietari della rinomata omonima pasticceria, hanno regalato a diverse au-



Presepio di cioccolato di Fiasconaro appartenente al Cardinale Paolo Romeo

torità la loro creazione, vera opera d'arte natalizia, nella quale il nostro *Gesù dolce* Si presenta realmente come un *dolce Gesù*. ✧



Uno squilibrio che può portare a terribili catastrofi

Propensi a pensare che, con la loro intelligenza e le loro capacità, potranno trovare una soluzione per tutti i problemi, gli uomini d'oggi si dimenticano che ci sono leggi iscritte da Dio nella natura.



Cardinale Giovanni Battista Re

Prefetto Emerito della Congregazione per i Vescovi

Questa sera di vigilia, che ci prepara al giorno in cui si ricorda l'ultima delle sei apparizioni della Vergine Maria qui a Cova da Iria, celebriamo la memoria della dedicazione di questa basilica. I testi liturgici ci invitano a elevare i cuori a Dio e a considerare il tema più alto e più bello: l'amore che Dio ha per noi, al punto da venire a dimorare in ogni uomo e donna. Siamo il tempio vivo di Dio!

Viviamo come se Dio non esistesse

Il Vangelo, ora proclamato, ci ha portato col pensiero al Tempio di Gerusalemme, dove – circa duemila anni fa – Cristo, avendo trovato quella casa di Dio trasformata in un “covo” di affari e di commercio, ha espulso i cambiavalute con una veemenza inusuale e contraria al Suo stile abituale di comportamento. A Gesù non è piaciuto quello che vi ha visto e trovato.

Sarà bene che ci interroghiamo – ognuno per conto nostro – sulla considerazione che noi abbiamo della casa di Dio e, principalmen-

te, sul luogo che Dio occupa nel nostro cuore e nella nostra vita. Perché il fascino delle cose è diventato oggi particolarmente accattivante; e la corsa al benessere assorbe tempo ed energia, lasciandoci senza tempo e senza desiderio di Dio. Dio passa a essere l'ultima delle nostre preoccupazioni. E, un po' alla volta, ci dimentichiamo di Lui.

Inoltre, le grandi possibilità della tecnica generano l'illusione di riuscire, da soli, a ottenere quello che prima ci si attendeva da Dio: l'umanità si illude di potere, da sola, costruire il suo destino. Risultato: oggi, molti pensano di non aver bisogno di Dio per raggiungere la felicità. Si elimina Dio, concludendo che non esiste o, se esiste, non ci interessa. E viviamo come se Lui non esistesse.

La radice di tutte le crisi attuali

Ma, escludendo Dio dalla sua vita, l'essere umano permane un enigma indecifrabile a se stesso. L'uomo e la donna possono conoscere molte cose, anche senza Dio ma, senza Dio, non possono conoscere se stes-

si, il senso della vita e lo stesso destino eterno.

Lontano da Dio, l'essere umano si perde, restando alla mercé di egoismi personali e interessi di gruppo. Dove Dio scompare, l'uomo e la donna non diventano più grandi, perché il fondamento della dignità e della grandezza umana è Dio. Come diceva Papa Benedetto XVI, l'essere umano è grande, soltanto quando Dio è grande. Solo dove c'è Dio, può esserci futuro.

Segni preoccupanti di un futuro a rischio sono le varie crisi attuali: è molto sentita la crisi economica e finanziaria che da vari anni pesa sulle famiglie, con conseguenze molto gravi; preoccupante è anche la crisi morale che tutti notiamo; grave è pure la crisi sociale che comporta tanti problemi. Ma, alla base di queste crisi, ce c'è una che è la radice di tutte le altre: la mancanza di Dio. Questo è il vero problema del nostro tempo: la mancanza di fede in Dio. E il peggio è che questa mancanza di fede non è sentita come... una mancanza.

Senza Dio, l'uomo e la donna smettono di avere principi che illuminino il cammino della vita. Proponi a pensare che, con la nostra intelligenza e le nostre capacità, possiamo trovare una soluzione per tutti i problemi, ci dimentichiamo che esistono leggi iscritte da Dio Creatore nella natura delle cose, che l'uomo e la donna devono rispettare. E quando si arriva a dimenticare che le cose create hanno le loro leggi intrinseche e ineludibili, nasce uno squilibrio che può portare a terribili catastrofi.

La Madonna ha indicato la via che porta a Dio

Dove Dio perde il posto centrale che Gli compete, anche l'uomo perde il suo posto. Infatti, la ragione più alta della dignità umana consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Dal disordine e dai problemi che si sono creati sotto il cielo, in

questo nostro tempo, sarà possibile uscirne solo se l'umanità alzerà di nuovo gli occhi al Cielo. Per questo, la prima necessità del nostro tempo è restituire Dio alle coscienze degli uomini e riaprire loro l'accesso a Dio.

La Madonna, apparendo qui a Fatima col suo invito alla preghiera, alla conversione del cuore e alla penitenza, ha indicato la via che porta a Dio e, con Lei, è possibile apprendere e assaporare quanto amabile e piena sia la presenza divina in noi. Tale è stata l'esperienza dei tre pastorelli: "Dalle sue mani materne è uscita una luce che è penetrata profondamente nel loro intimo, ed essi si sono sentiti immersi in Dio come quando una persona – così hanno spiegato – si contempla in uno specchio.

"Più tardi, Francesco, uno dei tre privilegiati, esclamava: 'Noi stavamo ardendo in quella luce che è Dio e non ci bruciavamo. Com'è Dio?

Non si può dire. Questo sì che non si può dire'. Dio: una luce che arde, ma non brucia. [...] Quanti accolgono questa presenza diventano dimora e, conseguentemente, 'rovetto ardente dell'Altissimo'" (Giovanni Paolo II. *Omelia della beatificazione di Francesco e Giacinta*, 13/5/2000).

Questa sera, la Vergine Madre ripete anche a noi che Dio è un Padre che ci ama, vuole il nostro bene, ci perdona perché ci ama. Egli Si lascia anche ripudiare, perché rispetta la nostra libertà, ma poi rimane in nostra attesa e torna a cercarci. In questa memoria della dedicazione di questa basilica, chiediamo alla Madonna che ci ottenga la grazia di collocare Dio al centro della nostra vita e di sentirci responsabili davanti a Lui per i nostri fratelli e sorelle. ✧

Omelia alla vigilia dell'anniversario dell'ultima apparizione, Santuario di Fatima, 12/10/2015



Luís de Oliveira - Santuario di Fatima

Il giorno 12 ottobre, la processione delle candele ha preceduto la Messa nella Cappella delle Apparizioni, presieduta dal Cardinale Giovanni Battista Re



Lisieux e Alençon commemorano la canonizzazione dei coniugi Martin

Settemila persone hanno partecipato all'incontro realizzato in onore dei genitori di Santa Teresa del Bambino Gesù, Santa Zelia Guérin e San Luigi Martin, nei giorni 24 e 25 ottobre, a Lisieux e Alençon. Tra le diverse attività, merita di essere messa in evidenza la Messa Pontificale nella Basilica di Santa Teresina, presieduta da Mons. Jean-Claude Boulanger, Vescovo di Bayeux e Lisieux; la conferenza di Mons. Jacques Habert, Vescovo di Sées, che ha parlato delle beatitudini nella vita dei Martin; e la conferenza del Cardinale Philippe Barbarin, Arcivescovo di Lione, che ha riflettuto sulla santità nella famiglia: "Bisogna prendersi cura di ciò che c'è di più prezioso: la santità di Dio in voi. Col Battesimo, siamo santi, poiché siamo incorporati nel Cristo Santo. Noi ci prendiamo cura della carriera, degli studi, della salute fisica, ma ci preoccupiamo realmente della nostra santità?".

È la prima volta nella Storia della Chiesa che una coppia è canonizzata nello stesso giorno. Oltre a essere un modello di carità, soprattutto, appoggiarono e indirizzarono le vocazioni religiose delle figlie. Quattro dei figli della coppia morirono ancora bambini. Le cinque figlie sopravvissute furono tutte monache. Una delle principali testimonianze della santità di entrambi venne dalla stessa figlia, Santa Teresina: "Il Signore mi ha concesso un padre e una madre più degni del Cielo che della Terra".

La Polonia conta su 3,5 mila seminaristi

Nel mese di agosto, 748 seminaristi hanno cominciato in Polonia i corsi di formazione che devono culminare con l'ordinazione presbiterale. Il numero di candidati quest'anno si aggiunge ai 3.571 seminaristi in diverse fasi degli studi filosofici e teologici. Secondo le statistiche della Conferenza dei Rettori di Seminari Maggiori, 31 candidati hanno cominciato gli studi nel seminario maggiore di Tarnów, che ha un totale di 190 seminaristi, 31 nel seminario maggiore di Katowice, che ne ha 102 e 20 nel seminario di Przemyśl, che già conta su 100 studenti. Il seminario di Pelplin riceverà 20 candidati e quelli di Gdańsk e Lublin, 18 candidati tra tutti e due. Negli ordini religiosi stanno studiando attualmente 202 candidati. Il seminario di Varsavia, uno dei maggiori della Polonia, conta su 114 alunni. Dei 3.571 seminaristi, 898 sono religiosi e gli altri 2.672 appartengono alle diverse diocesi.



Congresso mondiale di "Radio Maria"

Col titolo *Con Maria per le vie del mondo*, è stato realizzato in Italia il VI Congresso Mondiale di *Radio Maria*. Oltre alle 74 delegazioni di emittenti dei cinque continenti, erano presenti anche rappresentanti della Lettonia, Guinea, Liberia, Ghana e Benin, paesi che tra breve devono cominciare a trasmettere. *Radio Maria* conta su 26 emittenti in Europa, 23 nelle Americhe, 19 in Africa e 6 in Asia e Oceania.

I congressisti si sono riuniti nel Santuario dell'Amore Misericordioso di Collevale, dove si trova il tumulo della fondatrice, la Beata Madre Speranza. I temi trattati si sono centrati sull'approfondimento dell'identità dell'emittente, in quanto mariana e votata alla preghiera, evangelizzazione e promozione umana. *Radio Maria* funziona basandosi sul lavoro volontario e di fiducia nella Divina Provvidenza, secondo gli organizzatori dell'evento. Le emittenti hanno ritrasmesso i momenti più importanti dell'incontro, come il Rosario, i Vespri e la Santa Messa nella Basilica di San Pietro.



Raccolta nell'Orto degli Ulivi

Sabato 17 ottobre è cominciata la raccolta di olive nell'Orto del Getsemani, luogo dove Nostro Signore pregò nella notte del Giovedì Santo e fu catturato. Il sacro giardino è, dal 1681, sotto le cure dei frati francescani, i quali hanno invitato persone da tutto il mondo a partecipare ai lavori, che durano una settimana.

La Custodia Francescana della Terra Santa e il Patriarcato Latino di Gerusalemme hanno informato che quest'anno hanno partecipato volontari di 15 nazioni. Studi scientifici rivelano che gli ulivi centenari sono tutti imparentati tra loro in modo tale che, con molta probabilità, discendono dagli stessi alberi che esistevano al tempo di Nostro Signore. Con l'abbondante raccolta di quest'anno, l'Abbazia di Latrun produrrà un olio che sarà inviato a santuari di tutto il mondo, alle parrocchie del Patriarcato Latino di Gerusalemme e alle comunità religiose della Terra Santa. Il giardino ha 1,2 mila metri quadrati e

sono otto gli ulivi più antichi, alcuni dei quali con tronchi di oltre tre metri di diametro.

Un milione di bambini venezuelani pregano il Rosario

Il Consiglio Nazionale di Laici del Venezuela ha organizzato la X Giornata *Un milione di bambini pregano il Rosario per l'unione e per la pace*. L'iniziativa, che è sorta con l'appoggio di molti volontari, ha finito, secondo gli organizzatori, per riguardare tutto il territorio nazionale e si è estesa ad altri paesi.

Per ottenere la partecipazione di un maggior numero di bambini, accompagnati da parenti e insegnanti, la cerimonia è stata divisa in tre giorni e tre luoghi differenti: 16 ottobre, nelle scuole; sabato, 17 ottobre, nelle parrocchie; domenica, giorno 18, in famiglia. La Messa principale è stata celebrata nella Parrocchia Santa Rita da Cascia, nella capitale, Caracas. I responsabili hanno approfittato dell'occasione per organizzare attività teatrali e musicali che facilitassero ai bambini la comprensione della necessità di pregare quotidianamente.

A Barinas, sono stati inoltre visitati i bambini e i giovani ricoverati nell'Ospedale Luis Razetti e nell'Ospedale Materno Infantile. Il Vicario-generale della diocesi, Don Andrés Eloy Bastidas Rangel, ha colto l'occasione per amministrare l'Unzione degli Infermi.

A San Fernando de Apure, studenti del Centro di Formazione Familiare Cristo Re, della Scuola Aveлина Duarte e della Universidad de la Seguridad si sono uniti nell'Avenida Miranda per recitare il Santo Rosario.

Compostela apre nuovo centro di accoglienza per pellegrini

Il giorno 26 ottobre è stato inaugurato a Santiago di Compostela il nuovo Centro Internazionale di



Madrid accoglie il congresso della Fondazione Ratzinger

L'Università Francisco de Vitória, di Madrid, è il luogo scelto dalla Fondazione Vaticana Joseph Ratzinger-Benedetto XVI, per il suo V congresso, realizzato nei giorni 28 - 30 ottobre, dal titolo *La preghiera, forza che cambia il mondo*.

Nella sessione d'apertura, Mons. Giuseppe A. Scotti, presidente della fondazione, dopo aver salutato i partecipanti al congresso e ringraziato per la sua presenza l'Arcivescovo di Madrid, Mons. Carlos Osoro Sierra, e del Nunzio Apostolico, Mons. Renzo Fratini, ha applicato l'immagine della "terra deserta, arida, senz'acqua", di cui parla il Salmo 63, all'uomo che vive senza Dio. "Un uomo che cerca, certamente, ma che è incapace di collocare il suo cuore e la sua mente in armo-

nia con la mente e la forza creativa dell'Altissimo" – ha aggiunto.

Hanno partecipato all'evento, tra le altre personalità, anche l'Arcivescovo di Valladolid e Presidente della Conferenza Episcopale Spagnola, Cardinale Riccardo Blázquez, il Rettore dell'Università Francisco de Vitória, Daniel Sada e il Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, Mons. Luis Francisco Ladaria, SJ. Il Cardinale Blázquez ha analizzato nel suo intervento la figura di Santa Teresa di Gesù e ha fatto un riconoscente omaggio al Cardinale Ratzinger, con cui ha vissuto fin dai tempi in cui era un professore in Germania. Mons. Fratini, da parte sua, ha ricordato che la crescita della Chiesa dipende dalla preghiera, che è carità e speranza in atto.

www.fondazione.ratzinger.va



Sopra, Mons. Luis Francisco Ladaria mentre concede un'intervista e Mons. Carlos Osoro che presiede l'Eucaristia nella Cattedrale. In cima alla pagina, il tavolo presidenziale della sessione d'apertura

Accoglienza ai Pellegrini. Oltre ad avere uno spazio di attenzione multilingue, il centro conta su una cappella, una sala per eventi e una biblioteca specializzata sul santuario e sulle diverse vie di pellegrinaggio.

Il trasferimento dell'attuale Officina del Pellegrino al nuovo centro sarà fatto in forma graduale. I nuovi impianti, che dovrebbero essere pienamente operativi all'inizio del 2016 si sono resi necessari a causa dell'aumento del numero di pellegrini, che, secondo il Presidente della Comunità autonoma della Galizia, Alberto Núñez Feijóo, ha battuto "tutti i record": nel 2015, fino al momento di questa pubblicazione, erano giunti a Compostela 250 mila pellegrini, cifra che supera anche gli anni giubilari del santuario.



Più di 3 mila giovani partecipano a un congresso a Brasilia

Nei giorni 17 e 18 ottobre, ha avuto luogo nel collegio dei frati maristi a Brasilia, un congresso organizzato dal Settore Gioventù dell'arcidiocesi, al quale hanno partecipato più di 3 mila giovani. Si sono tenute conferenze per un approfondimento spirituale, workshops, momenti di preghiera, pezzi teatrali, Celebrazioni Eucaristiche e Adorazione al San-

tissimo Sacramento. Il congresso ha avuto come tema *Felici i misericordiosi perché otterranno misericordia*.

Nella sua conferenza su *Fede e ragione*, Mons. José Aparecido Gonçalves de Almeida, Vescovo Ausiliare di Brasilia, ha spiegato come la ragione, oltre a portarci ad avere fede, aiuti a conoscere Nostro Signore e ad avere più amore per Lui, e ha incentivato i presenti a dare e a raccogliere carità e ad "apprendere la dolcezza di perdonare". A sua volta, Mons. Marcony Ferreira, anch'egli Vescovo Ausiliare, trattando sulla misericordia, ha commentato: "La misericordia non è solo perdonare, è sapere come perdonare, come avere pazienza con l'altro, come dare sempre una chance all'altro. Proprio per questo, noi dobbiamo apprendere da Dio perché Egli ha sempre pa-

Prodotto da mani consacrate

L'organizzazione DeClausura (www.declausura.org) è stata creata per far conoscere i conventi di clausura spagnoli e collaborare alla loro sussistenza per mezzo della commercializzazione di prodotti fatti dalle religiose, che vanno dai tessuti e ricami fino alle saponette, dolci, intarsi, porcellane, ceramiche e statue. Per meglio far conoscere questo artigianato, è stata realizzata a Madrid, nei giorni 23 e 24 ottobre, una mostra speciale di prodotti monastici, alla quale hanno contribuito 70 comunità di tutta la Spagna.

Nelle parole di Agustín de Asís, segretario generale del-

la Fondazione Summa Humanitate, da cui dipende DeClausura, questa istituzione "contribuisce alla manutenzione dei monasteri, appoggiando la commercializzazione dei prodotti conventuali, ma rispettando i ritmi delle religiose", perché un problema in cui esse s'imbattevano occasionalmente era la richiesta improvvisa di enormi quantità di prodotti, impossibili da fornire senza turbare la vita conventuale.

DeClausura mira anche a incanalare, attraverso la sua pagina web, donazioni di privati a questi monasteri, oltre a sensibilizzare sulla vita di clausura e la sua ragion d'essere, mostrando la ricchezza e bellezza della vita contemplativa.

Il sito riceve costantemente messaggi che chiedono, oltre a prodotti monastici, preghiere per una qualche intenzione particolare. Queste sono incamminate alle religiose, e poi "si tenta di inviare a chi ha chiesto preghiere la conferma che è stato esaudito", ha commentato de Asís.



www.declausura.org

Prodotti monastici offerti nella pagina www.declausura.org

zienza con noi. Guardati indietro e considera quante volte hai sbagliato, ma quante volte Dio ha perdonato, e lo fa senza rivalersi”.

La Conferenza Episcopale Spagnola presenta nuovi lezionari

La Conferenza Episcopale Spagnola ha annunciato il 21 ottobre la pubblicazione di tre nuovi lezionari per la celebrazione della Santa Messa. Nella presentazione dei libri liturgici fatta da Mons. Julián López Martín, Vescovo di León, responsabile dell'edizione in qualità di Presidente della Commissione Episcopale di Liturgia, si spiega che l'opera “è un atto di magistero collegiale dei Vescovi spagnoli a beneficio di tutti i fedeli cristiani, offrendo loro il pane della Parola di Dio in una forma più prossima e comprensibile, senza detrimento della fedeltà della versione al contenuto e all'espressione letterale originali”.



Centomila monete con l'effigie di Santa Laura Montoya

Il Governo della Colombia ha reso omaggio alla prima Santa colombiana canonizzata, Santa Laura Montoya Upegui attraverso la Banca della Repubblica, con l'emissione di monete commemorative che hanno cominciato a essere disponibili il giorno 23 ottobre, due giorni dopo la sua festa liturgica.

Lunghe code si sono formate per avere i primi esemplari delle 100.000 monete coniate. La presentazione del modello è stata realizzata nel mese di luglio nel Comune di Jericò, Stato di Antioquia, città natale di Santa Laura. Durante questa ce-

Esplosione di fiori nel deserto dell'Atacama

Vedere il deserto dell'Atacama in Cile, uno dei più aridi del mondo, coperto da un manto di fiori di color lillà è un raro e bello spettacolo che, non senza motivo, ha richiamato l'attenzione di un gran numero di mezzi stampa internazionali.

Il quotidiano *Le Figaro* ha commentato: “Valli rocciose, pianure aride screpolate dal caldo, estensioni di sale abitate da fenicotteri rosa, geysir indavolati, vette di vulcani innevate. Niente del clima regnante [...] fa prevedere un quadro così sorprendente. [...] Quando si arriva sul posto, di fronte ai versanti delle montagne innevate, si crede di avvistare scie di neve. In realtà, un immenso tappeto di fiori bianchi si estende a perdita d'occhio. Bianchi: un'illusione. Più si avvanza, più il colore cambia. Da bianco passa a giallo; da giallo, ad azzurro; e infine, a color malva con sfumature rosa”.

Fioriture come questa accadono ogni sei o sette anni e possono durare da settembre a dicembre. L'ultima volta che il fenomeno si è verificato con simili proporzioni è stato nel 1997.



Una delle impressionanti immagini del deserto dell'Atacama fiorito, riprodotte in diverse pagine internet

rimonia, José Darío Uribe, direttore generale della banca, ha spiegato: “Laura Montoya è stata maestra, letterata ed etnografa. Oggi la onoriamo come illustre Santa colombiana. Madre Laura è un esempio di fede, vita, valori e ispirazione. È un onore celebrare oggi la sua memoria”.

Argentini pregano il Rosario in onore di Maria Ausiliatrice

Con il motto *La patria ha bisogno di noi, preghiamo per lei*, il giorno 27 ottobre è stato recitato, in Piazza Jo-

sé Rafael Hernández della capitale federale, il Rosario per l'Argentina, che quest'anno celebra la sua 13ª edizione. La preghiera è stata diretta dal Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Buenos Aires e Vicario della Zona Belgrano, Mons. Alejandro Daniel Giorgi, che, subito dopo, ha presieduto una solenne Celebrazione Eucaristica nella Parrocchia Immacolata Concezione.

Il Rosario per l'Argentina è cominciato nella decade del 2000 su iniziativa di diversi gruppi e movi-

menti ecclesiali, coordinati dalle ex alunne delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Esso si ispira al decreto del Potere Esecutivo Nazionale 26.888 dell'anno 1949, che nel suo articolo 3 afferma: "Tutti i giorni 27 ottobre, il popolo argentino onorerà Maria Ausiliatrice come Patrona dei Campi Argentini". Secondo gli organizzatori, l'"intenzione è quella di richiamare alla memoria questo decreto presidenziale, quasi dimenticato, e lodare la nostra Madre con la recita del Rosario e la Messa".

All'inizio dell'evento, la statua della Madonna è stata ricevuta con canti e fiori, preceduta da una scorta di gaucho a cavallo e studenti di varie scuole cattoliche della capitale, e una banda militare ha eseguito l'Inno Nazionale.



Valencia inaugura l'Anno Giubilare dedicato al Santo Calice

Per inaugurare il primo Anno Santo Giubilare dedicato al Calice dell'Ultima Cena, il Cardinale Antonio Cañizares Llovera ha presieduto una solenne Eucaristia nella Cattedrale di Valencia, tenendo presso l'altare la preziosissima reliquia, che è stata portata in processione dalla cappella dove abitualmente si venera. Alla fine della cerimonia, sei repliche ufficiali del Santo Calice, con il sigillo

dell'arcidiocesi, sono state consegnate a parrocchie "che si sono distinte per aver restaurato i loro templi, per il loro lavoro pastorale o per qualche motivo speciale".

In una lettera pastorale che annuncia l'apertura dell'anno giubilare, Mons. Cañizares ha affermato: "Non possiamo tacere o nascondere il grande mistero della Fede: l'Eucaristia, il mistero dell'Ultima Cena, in cui si anticipa il mistero della Croce, la consegna di Gesù fino all'estremo, e ora si perpetua fino alla fine dei secoli. [...] Con ammirazione, meraviglia e gioia incontenibile la Chiesa adora, contempla, partecipa al mistero della Fede, la Presenza Reale di Nostro Signore Gesù Cristo nel Sacramento dell'Altare, che evoca come poche realtà il Santo Calice".

Secondo la tradizione, il Santo Calice fu inviato in Spagna da San

Invito delle Carmelitane di Ostuni



Nel lontano 1730 un gruppetto di monache carmelitane del Monastero di Fasano si dirigono verso Ostuni per una nuova fondazione: nascono così le Monache Carmelitane nella città Bianca. Il Monastero, ha accolto generazioni di donne che, innamorate di Cristo, lo hanno cercato come il bene assoluto. Nella solitudine, nella preghiera, nel lavoro assiduo, hanno desiderato costantemente il Volto di Dio; nella separazione dal mondo, hanno vissuto una fecondità spirituale, per il bene della chiesa e dell'umanità. Ancora oggi lo spirito continua a soffiare e il carisma carmelitano si perpetua in anime chiamate alla vita claustrale, che ricercano con cuore indiviso Cristo. La comunità, diverse volte ha accolto nella sua cappella la Madonna Pellegrina degli Araldi del Vangelo, sperimentando la gioia della presenza della Vergine Santa, alla quale appartiene tutto il Carmelo. Desiderose di trasmettere alle nuove generazioni la bellezza di appartenere a Cristo, le monache accolgono giovani ragazze che sentono nel loro cuore il desiderio della consacrazione nella vita claustrale e desiderano cominciare un percorso di discernimento vocazionale.

Che il Signore, per intercessione di Maria SS. Madre e decoro del Carmelo accompagni e benedica sempre il dono della vita claustrale alla Chiesa.

VIA PROVINCIALE CISTERNINO, OSTUNI (BR) 72017 - TEL: 0831 301293 - WWW.CARMELITANEOSTUNI.IT

Lorenzo durante la persecuzione dell'imperatore Valeriano, alla metà del III secolo, per evitare che cadesse nelle mani dei pagani. Dal 1437 questa reliquia è venerata nella Cattedrale di Valencia, al cui capitolo fu consegnata dal re Alfonso V d'Aragona, il Magnanimo. Papa Benedetto XVI ha celebrato con lui la Santa Messa durante l'Incontro Mondiale delle Famiglie, il 9 luglio 2006.

Il Vaticano presenta il tema del 51° Congresso Eucaristico Internazionale

Cristo in voi, speranza della gloria – ecco il tema su cui si svolgerà il 51° Congresso Eucaristico Internazionale, da realizzarsi a Cebu, nelle Filippine, dal 24 al 31 gennaio 2016, come è stato annunciato nella conferenza stampa avvenuta il giorno 27 ottobre nella Sala Giovanni Paolo II, in Vaticano. La scelta di questo paese mi-

ra a rafforzare il lavoro missionario e ad approfondire la devozione all'Eucaristia nell'arcipelago, che quest'anno deve commemorare il quinto centenario dell'inizio della sua evangelizzazione.

Nel comunicato, l'Arcivescovo di Cebu, Mons. Jose Serofia Palma, ha spiegato che l'evento "potrà diventare uno specchio della Chiesa in Asia, nel senso che vedrà come la Chiesa cattolica svolge il suo compito di evangelizzazione". Oltre a Mons. Palma, sono intervenuti Mons. Piero Marini e Don Vittore Boccardi, SSS, Presidente e Segretario del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali.

Mons. Palma ha anche ricordato che il giorno 16 ottobre è stata realizzata la cerimonia dell'inizio del conto alla rovescia di 100 giorni da parte dell'Arcivescovo Emerito di Cebu, Cardinale Riccardo Vidal, e

che per il congresso sono attesi 20 Cardinali, 50 Vescovi rappresentanti di diversi paesi asiatici, oltre a 100 Vescovi filippini. Pellegrini provenienti da 57 nazioni sono registrati e 5000 volontari si sono già presentati, insieme a 600 famiglie disponibili ad ospitare i visitatori.

Mons. Marini, nel suo intervento, ha evidenziato che il congresso "è uno scambio di doni tra chi annuncia e chi riceve il messaggio evangelico. Accadrà in quella città che è la culla del Cristianesimo in Oriente per dare e ricevere, per evangelizzare ed essere evangelizzati, per parlare e per ascoltare. ". Infine, Don Boccardi ha spiegato la dimensione universale dell'evento: "Oggi i Congressi Eucaristici Internazionali non sono un privilegio concesso di tanto in tanto a chiese locali, ma sono un servizio per il cammino del Popolo di Dio e per il rinnovamento permanente della vita eucaristica".

COLLEZIONE

L'inedito sui Vangeli

Composta di sette volumi, quest'originale opera di Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP, ha il merito di mettere la teologia alla portata di tutti, per mezzo di commenti ai Vangeli delle domeniche e solennità dell'anno.

Pubblicata in quattro lingue – portoghese, italiano, spagnolo e inglese – con più di 250 mila copie pubblicate dei diversi volumi, la collezione ha avuto un ottimo riscontro per la sua notevole utilità esegetica e pastorale.

- Domeniche di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua – Solennità del Signore che capitano nel Tempo Ordinario
- Volume I (Anno A) – 464 pagine
- Volume III (Anno B) – 448 pagine
- Volume V (Anno C) – 446 pagine
- Domeniche del Tempo Ordinario
- Volume II (Anno A) – 495 pagine
- Volume IV (Anno B) – 541 pagine
- Volume VI (Anno C) – 495 pagine
- Solennità e Feste – Mercoledì delle Ceneri – Triduo Pasquale
- Volume VII (Anni A, B e C) – 431 pagine



La collezione *L'inedito sui Vangeli* è una pubblicazione della Libreria Editrice Vaticana

Richieste via internet: www.salvamiregina.it

per email: salvamiregina@salvamiregina.it Oppure per fax: 041 560 8828

I volumi sono in formato 157x230mm stampati a colori in carta patinata lucida



Vuoi consegnarmi il tuo cuore?

Luigi cominciava ad addormentarsi, quando sentì lo stesso battito. Vinto dall'insistenza, non resistette più, abbandonò il letto e si avvicinò al mobile con un certo timore...



Suor Beatriz Alves dos Santos, EP



Mentre assisteva alla lezione di matematica, il pensiero del piccolo Luigi volava per altri lidi:

– Oggi è l'ultimo giorno di lezione e tra poco sarà Natale! L'anno scorso ho ricevuto molti regali... mi sono deliziato con splendidi manicaretti... ho visitato molti luoghi durante le vacanze... Come sarà quest'anno?

Il tocco della campanella pose fine alle lezioni e tutti si salutarono, augurandosi un Santo Natale.

Alcuni bambini vivevano nel piccolo villaggio che distava alcuni chilometri dalla scuola, ed erano soliti percorrere la strada insieme.

– È meglio che andiamo subito a casa, poiché si sta facendo buio – consigliò Roberto agli amici.

– Che ne dite se andiamo per il sentiero delle magnolie? – suggerì Pietro.

– Ah, no! È molto lunga, polverosa e... pericolosa!

– Smettila di essere pauroso, Filippo. È una buona idea e potremo divertirci! – concordò Marco.

Tra pietre e buche essi andavano per il sentiero, conversando:

– Giuseppe, che cosa farai questo dicembre? Presto sarà Natale e sicuramente la tua famiglia farà un viaggio per riposare, vero? – chiese Luigi.

– No, no! La mia famiglia è molto cattolica e fin da bambino ho imparato che dobbiamo preparare l'anima a ricevere il Bambino Gesù. A Natale, a mezzanotte ci riuniremo nella Chiesa di Santa Ines per la Messa.

– Che cosa? Vai ancora alla Messa di mezzanotte? Mia madre insiste sempre che la accompagni, ma non ho forze per alzarmi dal letto...

– Luigi, tu non vai ad adorare il Bambino Gesù che si è fatto Uomo per salvarci? – chiese Pietro sorpreso.

– Chi garantisce che Lui esiste? Io non L'ho mai visto!... Io non ci credo! L'unica cosa buona del Natale sono i pranzi e i regali!

– Non ti vergogni di dire questo, Luigi? Non è quello che tua madre ti ha insegnato! Conosciamo la signo-

ra Genoveffa e lei è molto devota! Cosa le è successo? – ribatté Marco.

– Smettetela di farmi queste domande!

Affrettando il passo, Luigi andò avanti nervoso e pensieroso. La sera scendeva e si sentiva nel bosco soltanto il cri cri dei grilli e il canto delle cicale...

All'improvviso... Pum, pam!

– Ahi! Ahi! Aiutatemi! – gridò Andrea.

– Di nuovo, Andrea? Tu cammini sempre distrattamente e vivi cadendo per strada... – replicò Filippo, di cattivo umore.

– Questa volta non è stato per distrazione: sono inciampato su qualcosa.

I bambini si raggrupparono intorno ad Andrea. Anche Luigi, curioso, si avvicinò.

– Che sarà mai questo? – chiese Marco.

– Penso che sia solo un ramo d'albero – opinò Pietro.

– No! Sembra una cassa... Sarà un tesoro? Andiamo, aprila! – insistette Luigi.

Dissotterarono il misterioso oggetto: era una piccola arca coperta dalla polvere di strada. La aprirono rapidamente e... oh, meraviglia!



Illustrazioni: Edith Peiteler

– Che bella statua del Bambino Gesù! Guardate i particolari: sono d'oro!! – si sorprese Pietro.

– È la più bella che abbia mai visto! – esclamò Marco.

Erano stupefatti della perfezione del Bambino: indossava una tunica di colore azzurro e oro, i suoi capelli erano castano chiari e gli occhi azzurri, il volto grazioso era illuminato da uno sguardo penetrante. Si fece un istante di silenzio...

– Chi se lo terrà? – chiese Pietro.

– Io, chiaro! Sono io che ho inciampato sulla cassa! – decise Andrea.

– No, no! Tutti noi siamo passati di qui! Tu sei soltanto caduto perché sei il più distratto... Tireremo a sorte per sapere con chi il Bambino Gesù vuole rimanere – decretò Roberto e tutti furono d'accordo.

Tale sorte toccò però a Luigi...

– Accidenti! Proprio a chi non crede nel Bambino Gesù?! – reclamò Andrea – Se non la vuoi, la puoi dare

a me... Sarà una grande grazia averla!

Infatti, Luigi non credeva nel Bambino Gesù, ma la accettò con un misterioso sorriso...

Camminarono ancora un po' e raggiunsero il villaggio. La signora Genoveffa, apprensiva, stava aspettando il figlio che tardava. Non appena lo vide, il piccolo Luigi le mostrò la delicata statua che teneva in mano:

– Mamma, oggi siamo venuti per il sentiero delle magnolie. E guarda cosa abbiamo trovato per strada: ha ornamenti d'oro! La venderò per un buon prezzo... A Natale, ci sarà certamente un compratore!

– No, figlio mio. Questo è un segno del Bambino Dio affinché tu sia più fervente e ritorni in Chiesa. Da quando tuo padre è morto hai abbandonato la vita di pietà e temo per il tuo futuro.

– Ci penso e domani ne parliamo...

Luigi prese la statua e la chiuse a chiave nel suo armadio. Stanco per la giornata piena di attività, cenò e andò a dormire.

Nel mezzo della notte, egli sentì bussare soavemente alla porta.

– Ah, mio Dio! Che cosa vorrà la mamma a quest'ora?

Tutto era quieto...

– Forse mi sono sognato... – pensò Luigi, consegnandosi al sonno.

Alcuni minuti dopo, un altro battito... Luigi si mise in piedi e aguzzò l'udito. Ecco che il rumore proveniva dal suo armadio!

– Che strano! Il tocco viene da dentro l'armadio. E là c'è il Bambino Gesù... Non può essere!

Si stava riaddormentando di nuovo, quando sentì lo stesso colpo. Vinto dall'insistenza, Luigi non resistette più, abbandonò il letto e si avvicinò al mobile con un certo timore... Nuovi tocchi dissiparono ogni dubbio. Appoggiò l'orecchio alla porta e sentì una voce infantile che diceva:

– Perché mi rifiuti? Non vuoi consegnarmi il tuo cuore?

Il sembiante di Luigi mutò. Cadendo in ginocchio, cominciò a piangere... Tuttavia, non ci volle molto a che il suo dolore si trasformasse in gioia. Preso da entusiasmo, aprì l'armadio, prese con venerazione il Bambino Gesù e corse dalla mamma. La signora Genoveffa, che aveva trascorso la notte sveglia e triste, pregando per il figlio, ebbe un sussulto nel vederlo entrare gridando in camera sua:

– Mamma, mamma!

Tenendo la bella statua, Luigi le raccontò tutto e, con voce rotta dall'emozione, concluse:

– Adesso so che Lui esiste! Sì, perché L'ho sentito dentro di me!

Quel Natale, la signora Genoveffa non andò da sola alla Messa di mezzanotte e Luigi raccontava a chi incontrava com'era stata la sua conversione, affinché le divine parole del Bambino Gesù toccassero tutti i cuori, proprio come avevano toccato il suo! ✧



La Signora Genoveffa, che aveva trascorso la notte sveglia e triste, ebbe un sussulto nel vederlo entrare

I SANTI DI OGNI GIORNO

- 1. Santa Fiorenza**, vergine (†sec. IV). Convertita da Sant'Ilario di Poitiers durante il suo esilio in Asia, lo seguì al ritorno in Francia dove visse come eremita a Comblé.
- 2. Beato Giovanni Slezyuk**, vescovo e martire (†1973). Esercì in faticabilmente il suo ministero in forma clandestina nell'Eparchia di Stanislaviv, in Ucraina. Fu catturato varie volte e inviato a campi di lavoro forzato.
- 3. San Francesco Saverio**, sacerdote (†1552 Sancian - Cina).
Beato Edoardo Coleman, martire (†1678). Falsamente accusato di cospirazione contro il re Carlo II, fu impiccato e squartato a Tyburn, in Inghilterra, per aver abbracciato la Fede Cattolica.
- 4. San Giovanni Damasceno**, sacerdote e dottore della Chiesa (†c. 749 Mar Saba - Israele).
Sant'Annone, vescovo (†1075). Uomo di valore e talento, godette di prestigio negli ambienti ecclesiastici e civili, al tempo dell'imperatore Enrico IV. Fondò chiese e monasteri nella Diocesi di Colonia, in Germania.
- 5. Santa Crispina di Tagora**, martire (†304). Madre di famiglia sgozzata a Tabessa, in Algeria, per essersi rifiutata di sacrificare agli idoli al tempo di Diocleziano e Massimiano.
- 6. II Domenica d'Avvento.**
San Nicola, vescovo (†sec. IV Mira - Turchia).
Beato Giovanni Scheffler, vescovo e martire (†1952). Ungherese di nascita, fu nominato vescovo di Satu Mare, in Romania. Morì in carcere a Bucarest.
- 7. Sant'Ambrogio**, vescovo e dottore della Chiesa (†397 Milano).
Santa Fara, badessa (†657). Per quarant'anni, fu badessa del monastero a Faremoutiers, in Francia, da lei fondato in un terreno ereditato dal padre.
- 8. Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria.**
Sant'Eutichiano, papa (†283). Governò la Chiesa dopo San Felice I. Fu il 27° successore di San Pietro.
- 9. San Giovanni Diego Cuauhtlatatzin** (†1548 Città del Messico - Messico).
Beato Liborio Wagner, sacerdote e martire (†1631). Di origine luterana, si convertì al Cattolicesimo e fu ordinato sacerdote. Fu torturato e ucciso a Mainberg, in Germania, durante la Guerra dei Trent'Anni.
- 10. San Gregorio III**, papa (†741). Incentivò la predicazione del Vangelo ai germani e lottò contro gli iconoclasti, soccorse i poveri e favorì la vita religiosa.
- 11. San Damaso I**, papa (†384 Roma).
Beato Franco Lippi, eremita (†1292). Perse la vista quando era un giovane militare dalla vita libertina e, pentito, viaggiò in pellegrinaggio a Santiago di Compostela, dove guarì. Ritornò in Italia, diventando eremita carmelitano.
- 12. Beata Vergine Maria di Guadalupe**, Patrona dell'America Latina.
San Finniano, abate (†549). Fondò vari monasteri in Irlanda, tra cui quello di Clonard, dove fu abate e dove morì.
- 13. III Domenica d'Avvento.**
Santa Lucia, vergine e martire (†c. 304/305 Siracusa).
Sant'Ottilia, vergine (†sec. VII). Prima badessa del monastero de Hohenbourg, in Francia, fondato dal duca Aldarico, suo padre.
- 14. San Giovanni della Croce**, sacerdote e dottore della Chiesa (†1591 Ubeda - Spagna).
San Nimatullah al-Hardini, sacerdote (†1858). Sacerdote dell'Ordine Libanese Maronita, si dedicò agli studi teologici, alla formazione dei giovani e al lavoro pastorale. Morì a Klifane, in Libano.
- 15. Beato Marino**, abate (†1170). Promosse lo splendore della Liturgia nell'abbazia benedettina Cava de' Tirreni, Salerno e fu mirabile nella fedeltà al Papa.
- 16. Beato Sebastiano Maggi**, sacerdote (†1496). Religioso domenicano, predicò il Vangelo nella regione di Genova, e fece in modo di assicurare l'osservanza della regola nei conventi.
- 17. San Giovanni de Matha**, sacerdote (†1213). Insieme a San Felice di Valois, fondò a Cerfroid, in Francia, l'Ordine della Santissima Trinità per la Redenzione dei Prigionieri.
- 18. San Malachia**, profeta. Dopo l'esilio da Babilonia, annunciò il grande giorno del Signore e la sua venuta al Tempio.
- 19. Beato Guglielmo di Fenoglio**, religioso (†c. 1200). Fu tra i primi religiosi della Certosa di Casotto, Cuneo, dove visse come frate laico.
- 20. IV Domenica d'Avvento.**
Beato Vincenzo Romano, sacerdote (†1831). Parroco a Torre del Greco - Napoli, si dedi-



Strage degli Innocenti, di Giotto - Cripta della Basilica Papale di San Francesco, Assisi

cò all'educazione dei bambini e a soddisfare alle necessità degli operai e pescatori.

21. San Pietro Canisio, sacerdote e dottore della Chiesa (†1597 Friburgo - Svizzera).

Beato Domenico Spadafora, sacerdote (†1521). Religioso domenicano e attivo predicatore. Morì a Monte Cerignone, nelle Marche.

22. Sant'Ungerò, vescovo (†866). Zelante pastore della Diocesi di Utrecht, in Olanda, sconvolta dall'invasione dei Normanni.

23. San Giovanni da Kety, sacerdote (†1473 Cracovia - Polonia).

Beato Nicola Fattore, sacerdote (†1583). Sacerdote francescano

che, ardente di amore per Dio, fu varie volte rapito in estasi. Morì a Valencia, in Spagna, a 63 anni.

24. Beato Bartolomeo Maria Dal Monte, sacerdote (†1778). Predicò al popolo cristiano e al clero la Parola di Dio in molte regioni d'Italia. Fondò la Pia Opera delle Missioni.

25. Natale del Signore.

Beata Antonia Maria Verna, vergine (†1838). Fondatrice della Congregazione delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, a Torino.

26. Santo Stefano, diacono e proto-martire.

Santa Vincenza Maria López Vicuña, vergine (†1890). Fonda-

trice dell'Istituto delle Figlie di Maria Immacolata, a Madrid.

27. Festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe.

San Giovanni, apostolo ed evangelista.

Beata Sara Salkahazi, vergine e martire (†1944). Vergine dell'Istituto delle Suore dell'Assistenza, fucilata in Ungheria sulle rive del fiume Danubio.

28. Santi Innocenti, martiri.

Santa Caterina Volpicelli, vergine (†1894). Fondatrice a Napoli, dell'Istituto delle Ancelle del Sacro Cuore.

29. San Tommaso Beckett, vescovo e martire (†1170 Canterbury - Inghilterra).

San Davide, re e profeta. Figlio di Jesse di Betlemme. Trasferì l'Arca dell'Alleanza del Signore nella città di Gerusalemme. Dalla sua stirpe nacque il Salvatore.

30. Beato Giovanni Maria Boccardo, sacerdote (†1913). Fondò la Congregazione delle Suore Povere Figlie di San Gaetano, a Pancalieri, Torino.

31. San Silvestro I, Papa (†335 Roma).

San Giovanni Francesco Régis, sacerdote (†1640). Gesuita che, con la predicazione e celebrazione del Sacramento della Penitenza, rinnovò la Fede Cattolica tra i fedeli di Lalouvesc, in Francia.

Come un suono di campana...

A Natale, il Bambino Gesù ci invita al raccoglimento e chiede di lasciare da parte le attività che ci allontanano da Lui, affinché rinnoviamo la nostra vita spirituale.



Suor Adriana María Sánchez García, EP

Din! Don! Dan!
Suona la campana della cappella del palazzo. La seguono altre più grandi, come pure quelle delle chiese dei dintorni. Di lì a poco, anche gli organi delle basiliche cominciano a suonare. Nei dintorni il suono si diffonde come un bel carillon, proclamando la grande notizia: è nato il primogenito reale!

Se era così che in molti regni del passato si annunciava a ricchi e poveri, a grandi e piccini, l'arrivo di un nuovo erede, potremmo a ragione parlare, per analogia, di una magnifica campana che suonò nella Storia segnando la fine dell'Antica Legge e l'inizio dell'era della grazia, al nascere del Salvatore, il Figlio Unigenito di Dio! E anche oggi, nel commemorare un così grande evento, suonano nuovi rintocchi di questa mistica

campana che ci invita a contemplare uno dei più grandi misteri della nostra Fede.

Attraverso gli appelli della grazia, Dio parla con noi in ogni istante. Tuttavia, Lo udiamo solo "nel raccoglimento, nella pace e nel silenzio. La Sua voce è così soave che il nostro intimo deve essere completamente in silenzio; è una dolce melodia. Il linguaggio di Satana è chiassoso: esso è agitato, impulsivo, disturba ed è brusco".¹

Se creiamo le condizioni per ascoltare la sua voce, Dio ci inviterà ad amarLo di più, infondendo nei nostri cuori il desiderio di praticare la virtù nel vedere un buon esempio, arricchendoci con sentimenti di pietà nell'entrare in un ambiente sacro, facendo echeggiare nel nostro cuore parole di rimprovero per qualche atteggiamento cattivo o di ammonimen-



to di fronte a occasioni prossime al peccato.

Quando ci sentiamo afflitti, presi dall'agitazione e senza serenità d'animo, possiamo essere sicuri che non è una voce soprannaturale che ci sta parlando. La dissipazione, la velocità delle macchine e lo spirito di frenesia e competizione, che dominano il mondo moderno, ci impediscono di entrare in contatto con Dio. Peggio, fanno sì che ci dimentichiamo di Lui.

È in senso opposto a questo stato di spirito che il Bambino Gesù



Adorazione dei pastori -
Cattedrale di Prato

Francisco Lecaros

ci invita al Natale. Egli ci attrae al raccoglimento, chiede di lasciare da parte le attività che ci allontanano da Lui, affinché rinnoviamo la nostra vita spirituale. Che, come un tocco di campana, il termine di quest'anno annunci l'arrivo di una nuova tappa della nostra esistenza, nella quale restino alle spalle i momenti in cui, chiusi alle mozioni della grazia, ci lasciamo trascinare dai nostri impulsi e cattive inclinazioni.

Chiediamo, non solo al Divino Infante, ma a tutti gli Angeli e San-

ti del Cielo, che a partire da questo Natale essi ci facciano udire la loro voce e adoriamo con speciale affetto il Redentore posto nel Presepio, ricordandoci che questo tenero Bambino è disposto a rinascere dentro di noi per trasformarci completamente, Lui che, in quanto Dio, ha creato ognuno di noi, senza che abbiamo fatto nulla per meritarcelo, e Si fa Uomo nella Notte Santa per redimerci.

Comunichiamo con Lui per mezzo della preghiera e stiamo attenti alle sue parole. "Ascoltate oggi

la sua voce: "Non indurite il cuore" (Sal 95, 8), ci ricorda il Salmo. Apriamo la nostra anima affinché il Bambino Gesù vi nasca e rimanga per sempre. Così, anche noi saremo come campane, che risuonano il suo amore e suscitiamo, con il nostro esempio, buoni sentimenti in coloro che stanno intorno a noi. ✧

¹ BÉLANGER, Dina. *The Autobiography*. 3.ed. Québec: Religious of Jesus and Mary, 1997, p.101.

Bambino Gesù rivestito con
l'abito dei sacerdoti Araldi -
Basilica della Madonna del
Rosario, Caieiras (Brasile)



*E*gli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha

dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. (Gv 1, 10-13)